



La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 MARZO 2008 - ANNO XXXXII - N. 3 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.
Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

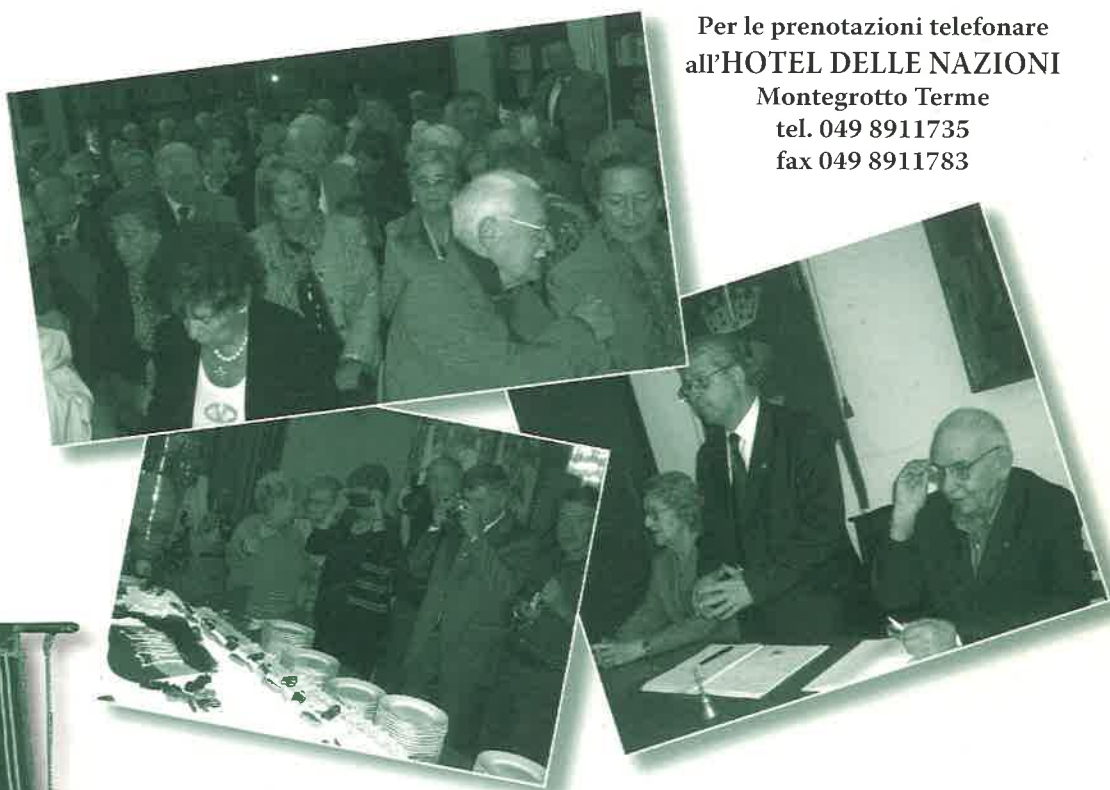
CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

IL NOSTRO RADUNO QUEST'ANNO ARRIVA CON L'ESTATE *Incontrarci a Montegrotto*

Nei giorni 21 e 22 giugno p.v. si terrà il 46° "Raduno Nazionale del Libero Comune di Fiume in esilio". L'Hotel delle Nazioni a Montegrotto ci aspetta con uno straordinario programma di intrattenimento che sarà reso possibile dalla lunghezza e dal tepore delle giornate quasi estive. Due sono le possibilità di scelta:

Pacchetto completo:

- Due giorni di mezza pensione (notte del venerdì e notte del sabato) con incluso l'uso delle tre piscine termali, la grotta termale, l'aromaterapia, la palestra, accappatoio e telo piscina con il seguente programma:



Per le prenotazioni telefonare
all'HOTEL DELLE NAZIONI
Montegrotto Terme
tel. 049 8911735
fax 049 8911783

- ▶ **venerdì 20 giugno 2008:** arrivo partecipanti
- ▶ **sabato 21 giugno 2008:** omaggio al Monumento ai Caduti e, con bus privato, visita guidata all'Abbazia di Praglia. Nel pomeriggio riunione del Consiglio Comunale. La sera, ore 19.30-20.00 cena sotto le stelle ai bordi della piscina con musica dal vivo.
- ▶ **domenica 22 giugno 2008:** Santa Messa presso il Monastero di Santa Chiara e successiva riunione dell'Assemblea cittadina.
Ore 13.00 pranzo conviviale all'Hotel delle Nazioni.

Il prezzo del pacchetto € 155,00 (supplemento pensione completa € 5,00) più € 40,00 per il pranzo conviviale compreso acqua, vino e caffè.

In alternativa (per chi volesse fermarsi solo una notte), prezzo per la mezza pensione al giorno: € 75,00 (supplemento pensione completa € 5,00) € 40,00 pranzo conviviale compreso acqua, vino e caffè.



Amici, ■ di G. Brazzoduro

Stiamo vivendo un momento politico particolarmente forte e tumultuoso, per l'approssimarsi delle elezioni anticipate del 13 e 14 aprile p.v.

Come esuli abbiamo predisposto un documento, che ricordi ai maggiori schieramenti in campo la serie di tematiche ancora aperte dalle diverse legislature.

Ogni volta confidiamo che possa essere l'occasione risolutiva almeno per i problemi di maggior interesse comune, ma purtroppo, alla fine, dobbiamo registra-

re scarsissimi risultati: nella legislatura che si chiude anticipatamente eravamo partiti con buone speranze data la disponibilità al dialogo con l'apertura del tavolo di Consultazione per concordare soluzioni condivise, ma sono risultate parole vane, addirittura con un risultato opposto alle promesse ricevute al tavolo per la rivalutazione della maggiorazione sulle pensioni INPS.

Da un lato vi può essere l'alibi della legislatura troncata e dall'altro il fatto che le

nostre associazioni, presentatesi diverse e talvolta contrapposte, almeno nei comunicati diffusi dopo gli incontri, hanno fornito il pretesto agli interlocutori politici che non esisteva una soluzione condivisa su cui concordare.

Auspichiamo quindi in questa nuova tornata, affinché, con rinnovato vigore e disponibilità, si possa arrivare in porto: lavoreremo in questo senso.

Un aspetto ancora caratterizza questa fase elettorale: non più con formule sperimen-

mentali sono chiamati al voto gli italiani residenti all'estero. Oltre ad incitare tutti a sentirsi più italiani per questo fatto e per contribuire alla soluzione dei gravi problemi della nostra nazione madre, rammentiamo che nelle liste dei candidati per l'area Europea, figura il movimento di una cittadina della minoranza italiana di Fiume: Maria Grazia Frank. Invitiamo quindi a tenerne conto ed a far convergere su di lei i maggiori consensi possibili. Buon voto.

UNA REALTÀ CHE NON MOLTI CONOSCONO

Il Cinema "FIUME" a Verona

■ di Maria Luisa Budicin Negriolli

"Cous Cous" il film del regista magrebino Abdellatif Kechiche ha riportato grande successo al "Fiume" perché, da sempre, la sala offre quanto di più valido culturalmente c'è in giro (e Cous Cous lo è) e i soci "pretendono" film di qualità.

Il cinema "Fiume" situato nel centrale quartiere San Zeno di Verona ospita uno dei più prestigiosi cineforum cittadini ma, forse, pochi spettatori conoscono la sua storia. Perché si chiama "Fiume"? Ha qualche riferimento con la città giuliana, "già italiana"? I più giovani probabilmente ignorano nome e storia della nostra città, i più anziani masticano qualcosa su esodo, esuli d'Istria, Fiume e Dalmazia. Pochi, credo, sanno il perché del nome "Fiume" alla sala.

Facciamo un salto negli anni 50. L'Italia aveva da poco perso la guerra e parte del suo territorio orientale, e a Verona si erano rifugiati parecchi esuli. Tra questi la signora Nerea Rolando che a Fiume era proprietaria di una licenza cinematografica.

Poiché il governo italiano permet-

teva di sfruttare la licenza di esercizio cinematografico, licenza che fino agli anni 90 era difficilissima da ottenere, la signora Nerea pensò bene di mettere a frutto come meglio poteva il prezioso permesso. Ciò fu possibile per l'aiuto fraterno dell'amico Alberto Woloschin, esule pure lui da Fiume, che ci mise il resto.

Il signor Alberto era un abile imprenditore edile che a Fiume gestiva anche una società di pullman che correvano per mezza Europa. Fuggito in Italia mantenne lo spirito imprenditoriale e soprattutto la voglia di ricominciare dopo aver lasciato tutto a Fiume.

Alberto e Nerea con due altri soci veronesi fondarono la società "CARNARO" che costruì la sala che proprio dalla nostra città prese il nome. Era il 1955. All'inizio fu gestita in proprio, se ne occupava più di tutti il figlio della signora Nerea, Mario Rolando. In seguito fu data in affitto. Nel 1993, tutto il cinema entrò in un periodo di crisi: la TV, le videocassette, una gestione del tempo libero diversa avevano allontanato



gli spettatori dalle sale. Anche il "Fiume" divenne improduttivo e fu allora deciso di vendere la sala che fu acquistata da Bruno e Renata Berzacola.

La sala aveva quasi 40 anni di onorata attività alle spalle... Gli arredi, cassa, poltroncine, proiettori rispecchiavano lo stile anni 50 ed erano bisognosi di ristrutturazione.

Bruno e Renata si gettarono a capofitto nell'impresa e resero la sala più bella e più accogliente rinnovandola totalmente: 500 comode poltrone blu, saletta d'attesa, bar, caffetteria, ingresso luminoso, ampie vetrate, cabina di proiezione dotata delle più moderne tecnologie ne fanno anche oggi una delle più eleganti sale di Verona.

Bruno, geniale gestore di sale - fin da piccolo coltivava la passione del cinema trastullandosi a 6 anni con piccoli proiettori - ci ha lasciato prematuramente nel 2005. La moglie Renata, coadiuvata dai nipoti Alberto e Lucia, continua con capacità e coraggio l'attività intrapresa col marito e guarda avanti. Malgrado la spietata concorrenza dei multiplex, la sala nel 2007 ha vinto il "Biglietto d'oro ANEC", vale a dire che come monosala ha staccato più biglietti di tutti e proprio in questo moderno e accogliente ambiente noi esuli ci ritroviamo nella settimana del "Giorno del ricordo" ma anche in altre occasioni.

Qui abbiamo rivisto significativi film: "La rosa rossa" e "La frontiera" di Franco Giraldi, "Porzus" di Martinelli, "La città dolente" di Mario Bonnard, "Cuori senza frontiere" di Luigi Zampa... Film che hanno

commosso noi esuli e contribuito a far conoscere agli amici veronesi la nostra storia, la nostra cultura. Grazie Società "CARNARO"!

Conoscete altri casi di nomi di locali (Cinema, ristoranti, pasticcerie, librerie, lavanderie, ecc.) che ricordino Fiume, l'Istria, la Dalmazia? Segnalateli raccontando il come e il perché. ■

ELEZIONI:

la candidatura di Maria Grazia Frank

Alle elezioni politiche italiane nell'ambito della circoscrizione estero, ripartizione Europa, si candida stavolta anche un'esponente della CNI, residente a Fiume. Si tratta di Maria Grazia Frank, candidata nelle liste dell'UDC (la formazione guidata da Pier Ferdinando Casini) per la Camera dei Deputati del Parlamento Italiano. Maria Grazia Frank, si rileva in una nota del suo staff elettorale, è esponente della Comunità nazionale italiana autoctona dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, è membro del Comites Fiume, dell'Assemblea della Comunità degli Italiani di Fiume, del Consiglio della minoranza italiana per la Regione litoraneo-montana e della Prima Commissione assembleare per le questioni politiche-costituzionali dell'Unione Italiana. È, inoltre, una delle promotrici dell'Associazione internazionale S. Vincenzo de' Paoli in Croazia, presidente della Commissione per gli affari religiosi

della CI di Fiume e coordinatrice del Coro Fedeli Fiumani.

I punti chiave del programma di Maria Grazia Frank sono l'impegno a favore della CNI autoctona della Croazia e della Slovenia e in particolare l'impegno per l'approvazione della Legge di interesse permanente dello Stato italiano a favore dell'etnia; l'impegno a favore dei diritti sociali, pensionistici e sanitari dei cittadini italiani all'estero ed in particolare di quelli residenti in Istria, a Fiume e in Dalmazia; l'attenzione alle necessità dei fedeli cattolici all'estero ed in particolare dei fedeli italiani in Croazia e Slovenia, nonché l'impegno per l'apertura delle frontiere affinché Schengen non divida l'Istria e la CNI. In questo contesto Maria Grazia Frank si impegna per il ripristino dei lasciapassare e per l'introduzione di corsie preferenziali alla frontiera a favore delle popolazioni delle aree interessate.

QUINTO INCONTRO DEI RAGAZZI DI BUSALLA

Come convenuto nell'ultimo incontro, tenuto a Genova, questa volta ci vedremo nuovamente a Busalla sabato 24 maggio. Si è deciso collegialmente di anticipare a maggio per avere un tempo più clemente. Il punto di raduno è la chiesa di Sariscola alle ore 11. Non è ancora stabilito in quale ristorante ci sarà il pranzo. Maggiori chiarimenti verranno dati al momento della prenotazione. Si prega di prenotarsi per tempo telefonando o scrivendo a:

DINO BOLOGNA - via Macciò 36
6012 Sariscola Busalla

Tel. 010 9640098 - cell. 347 8427317

Data la concomitanza con il periodo delle cresime e prime comunioni i ristoranti sono molto occupati. È pertanto necessario che le prenotazioni arrivino non oltre il 31 aprile.

Sperando di esserci tutti, per rinfrescare i ricordi della ormai lontana giovinezza, saluto fumanamente con viva cordialità.

Franco Gottardi

GIOVANI SACCENTI CHE CAPOVOLGONO LA COMPrensIONE DELLA STORIA

■ di Barbara Grossi

Egregia Redazione, sono la figlia di Nidia Hervatin, un'esule giuliana nata a Fiume nel 1940. Abito con la mia famiglia a Livorno, città in cui oggi, venerdì 22 febbraio, si è tenuta una conferenza con la quale le Amministrazioni Comunale e Provinciale avrebbero voluto celebrare il Giorno del Ricordo 2008. I miei genitori ed io, ricevuto l'invito, abbiamo deciso di partecipare, credendo che fosse una manifestazione commemorativa, in cui si desse spazio anche alle testimonianze dirette di qualche esule, oltre che alle autorità e agli storici. Il titolo della conferenza era: "Il confine orientale: tra pulizie etniche ed epurazioni politiche. Dall'occupazione italiana della Jugoslavia al crimine delle foibe e al dramma dei profughi istriani." I relatori erano due giovani storici, Mila Orlic e Eric Gobetti, autore di un saggio intitolato "L'occupazione allegra: gli italiani in Jugoslavia 1941-43" (ed. Carocci). Ebbene, secondo quanto sostengono i due studiosi, non è corretto parlare di pulizia etnica perpetrata a danno della popolazione italiana in Istria e a Fiume, perché gli slavi si accanirono anche verso altre componenti etniche in altre parti della Jugoslavia. Inoltre - affermano - che se i serbi ed i croati hanno agito con violenza contro gli italiani, è stato solo per reazione agli abusi cui erano stati sottoposti dagli italiani, i quali avevano occupato le loro terre, privandoli della loro lingua, della loro cultura e della loro libertà. Andando avanti con la loro "lezione" di studiosi che si sono documentati anche attraverso fonti slave e perciò portatori di una visione "allargata" dei fatti e quindi più attendibile di altre, hanno tessuto le lodi della popolazione slava che in guerra ha saputo dimostrare grande magnanimità, poiché mentre l'esercito italiano fucilava tutti i prigionieri slavi, l'esercito slavo risparmiava i soldati semplici uccidendo solo le camicie nere. I soldati italiani erano inoltre chiamati "bruciase" perché distruggevano tutto quello che trovavano facendo terra bruciata intorno a loro. Dalle parole di questi due giovani studiosi si capiva poi che identificavano la popolazione italiana residente in Istria e a Fiume con il regime fascista. Per oltre due ore non hanno fatto altro che ripetere che bisogna smentire il mito degli "italiani brava gente", e che gli italiani si sono comportati da criminali di guerra, e se sono stati meno efferrati dei tedeschi è stato semplicemente perché erano meno organizzati. Le cose da dire sarebbero molte ma non

voglio dilungarmi oltre, con le terribili fandonie che ho sentito raccontare. Mi meraviglio che, a pochi anni dall'istituzione del Giorno del Ricordo, si cerchi già di seppellirlo sotto menzogne e stratagemmi (politici, forse? Ad aprile ci sono le elezioni...). Mila Orlic è arrivata persino a dire che bisognerebbe parlare di due memorie, una italiana ed una slava. Mentre parlava, un signore di Pola ha cercato di prendere la parola, perché si sentiva offeso da quello che sentiva dire. E' stato bruscamente zittito con la promessa che avrebbe potuto parlare alla fine della conferenza. Non so se ha avuto la possibilità di intervenire perché dopo poco i miei genitori ed io ci siamo alzati indignati e ce ne siamo andati. Probabilmente i due relatori erano in buona fede quando dicevano tutte quelle cose, forti del fatto di essere andati a cercare le fonti (ma quali fonti?), per dare una spiegazione logica e plausibile alle barbarie commesse contro i giuliani. Forse, però, sarebbe stato meglio se invece di una serie di discorsi accademici e sterili avessero preso la parola quelle persone che hanno vissuto quei fatti terribili sulla loro pelle. Io mi sono vergognata per loro perché in tutta la conferenza non c'è stata una parola di conforto per queste persone che hanno sofferto un dramma così straziante. L'unica cosa che hanno cercato di fare è stata quella di ridimensionare l'accaduto, sostenendo che anche altre popolazioni hanno subito l'esilio, e quella soprattutto di "giustificare" le azioni repressive da parte degli slavi ai danni degli italiani. Ma la cosa che mi ha fatto più male è stato vedere il volto di mia madre, che oltre ad aver sofferto per lunghi anni e ad aver perso tutto quello che aveva, affetti compresi, per venire a vivere in questa città, ha anche dovuto subire l'affronto di sentirsi raccontare la "sua" storia da due giovani saccenti. E mi è dispiaciuto soprattutto perché mia madre la sera precedente è stata alzata fino alle tre del mattino per stilare degli appunti sul giorno in cui è stata costretta, assieme alla famiglia, a lasciare Fiume, speranzosa che avrebbe potuto avere dopo 58 anni l'opportunità di raccontare il suo dramma (che è anche quello di migliaia di italiani) e soprattutto di dare voce alle sofferenze patite dai miei nonni, che sono morti senza mai dire una parola di ciò che avevano vissuto, per paura che qualcuno potesse far loro del male. Questo avvenimento mi ha fatto veramente male e lo trovo lesivo nei confronti di tutta la comunità degli esuli giuliani. ■

IL GIORNO DEL RICORDO, FINALMENTE

■ di Nidia Hervatin

Non potrò mai scordare quel lontano dicembre del 1950 quando io, mio padre, mia madre e le mie sorelle alla stazione di Fiume stavamo per salire su quel treno che ci avrebbe portati via per sempre dalla nostra città e dai nostri cari. I miei nonni erano venuti alla stazione per un ultimo addio. Li ho abbracciati ancora una volta prima di salire sul treno e poi, con la mano, ho continuato a salutarli fino a che non li ho più visti. Difatti quella fu l'ultima volta. Era buio e il treno attraversava i boschi pieni di neve. L'inverno era freddo come freddi erano i nostri cuori. Andavamo nel buio di un Paese allo sbando, l'Italia.

Il 25 aprile l'Italia ricorda la fine della guerra, dei bombardamenti, dei campi di sterminio e con il ritorno della pace, l'inizio della democrazia e la fine del fascismo. Ma non ricorda il sacrificio dei popoli della Venezia Giulia, Istria, Dalmazia e Fiume, popoli che con la fine del nazifascismo credevano di ricominciare a vivere in una città o paese italiano nonostante l'occupazione dell'esercito jugoslavo. Ma ben presto la presenza slava si fece sentire con ferocia e cattiveria.

Gli entusiasmi del dopoguerra furono presto repressi. Quello che determinò la fine delle illusioni fu la politica di nazionalizzazione a danno della gente italiana, sia con persecuzioni, internati nei campi di concentramento, migliaia di persone fatte sparire nelle foibe o torturate fino alla morte e lasciate bene in vista nel posto dell'esecuzione con il tentativo di cancellare definitivamente la presenza italiana, che in quelle zone era maggioritaria.

Disperati e amareggiati non sopportavamo i soprusi e le paure, nessuno era tranquillo. Tanto che, quando da Londra si sanzionò la divisione del territorio, la maggior parte degli italiani corse ad optare per andare nella madre patria, l'Italia, anche se era un Paese sconfitto e depresso, uscito dalla guerra e dalle razzie del dopoguerra.

In America i grandi deploravano il trattato, dicevano che era una

ignobile e inaccettabile soluzione. Benedetto Croce, il 24 luglio del 1947, ebbe a dire: "E' disumano tentare di calpestare i popoli che hanno perduto la guerra e pretendere che riconoscano le sue colpe".

L'esodo fu enorme, non tutti si sono fermati in Italia. I più coraggiosi sono emigrati in altri Paesi sparsi per il mondo. Anche perché in Italia non c'era lavoro. E quelli che sono rimasti a Fiume e nelle altre città occupate dagli slavi, non hanno avuto una vita facile. Penso al dolore mio, dei miei cari e della povera gente che ha lasciato il cuore nella propria città, con i parenti, gli amici, le case, il lavoro. Tutto per andare lontano da quel regime che faceva paura.

Una volta in Italia questa gente ha subito altri disagi, sofferenze e umiliazioni nei campi profughi. Addirittura a tutti furono prese le impronte digitali e sottoposti ad altre infami pretese. Noi invece eravamo italiani che avevano perduto la loro terra perché l'Italia aveva perso la guerra.

Purtroppo molte persone non conoscono bene (o non vogliono conoscere) la vera storia di questi posti, la nostra geografia e quello che è avvenuto a Fiume, Capodistria, Pola, Zara. Come se non fossimo mai esistiti. Solo da sei anni si è cominciato a parlare delle foibe e del grande esodo dei Giuliani. Il grande merito di tutto questo va all'ex Presidente Carlo Azeglio Ciampi che è intervenuto sul problema sia in Italia che in Croazia (dalla quale attendiamo ancora i risarcimenti).

Anche se in ritardo, finalmente qualcuno si è ricordato di noi e, per rispetto al grande dolore di questa gente e dei nostri morti nelle foibe, è stato istituito il Giorno del Ricordo, il 10 febbraio.

Il 10 dicembre scorso, invece, è stato presentato il francobollo da 0,65 Euro dedicato alla città di Fiume. "Naturalmente" contestato dalla Croazia.

Per questo sono grata del fatto che finalmente abbiamo avuto un po' di giustizia e mi rammarico per quelli che se ne sono andati con il dolore di essere stati dimenticati. ■

Anni verdi

■ di Giuseppe Bertinazzo



I fratelli Enzo e Giuseppe Bertinazzo

Stimatissima redazione, con tanto entusiasmo ricevo puntualmente "La Voce di Fiume" che mi riavvicina alla bella schiera dei miei cari amici degli indimenticabili "anni verdi", e mi commuovono le loro espressioni e rivedo la nostra cara "Braidà" e rivivo quella fantastica atmosfera.

Cara Lidia Zavan, con la pubblicazione di quella foto scattata 63 anni fa, ci hai fatto riabbracciare tanti amici e tante amiche vittime della diaspora, dispersi per il mondo.

Da Roma Ezio Spaziani, da Forlì Silvano Spaziani, da Torino la carissima Giuseppina Pozzo, poi Vicenzino Fabretti, Fabio Tazzari, da Napoli Alberto Dalla Porta, da Venezia Franco Zavan, e da Padova la simpaticissima sorellina Mariolina Zavan, da Los Angeles Alfio Vecerina, e tanti amici che mi hanno scritto dal Canada, dal South Africa, e dall'Australia.

Un particolare pensiero alla cara non-

nina, Aurora Clauti, che mi ha allegato una nostalgica fotografia della Torre, vista da piazza delle Erbe, tanto cara a noi, poiché nel 1885 vi nacque suo padre e nel 1895 mio padre Andrea Bertinazzo. Nel leggere La Voce di Fiume, ho sempre un reverente pensiero a Liliana Bullian e a suo fratello Renato, eravamo quasi coetanei.

Io mi recavo nel palazzo di viale Camicie nere n.1, dal mio compagno di scuola Bertocchi, e li feci amicizia anche con Fissotti e Falcone, quanti cari ricordi della nostra cara Fiume.

Allego una fotografia scattata durante il mio soggiorno italiano avvenuto l'anno scorso. Ho fatto visita a mio fratello, il Dottor Enzo Bertinazzo, oggi residente nella casa di Riposo, Villa Rachele, di Bordighera, non ci poteva mancare un nostro canto. ■



Fiume: Piazza delle Erbe (mercato) dietro la Torre

Ricordi de gioventù

■ di Anita Lupo Smelli



Ami me piaseva tanto cantar, ma anche el balo era a pari pado, avevo 15 ani quando andavo balar in cantier, i mii genitori me lasava andar perché el balo cominciava ale 5 e finiva ale 8, questo d'estate perché era ancora ciaro. Chi era più felice de mi. Ciapavo el tram soto casa e via mi, imbroiavo el caposala perché poteva entrar solo quei dai 16 ani in su, ma mi ero già alta e me introfulavo dentro. Nell'orchestrina sonava el violin el papà del famoso Pino Donaggio, in quele tre ore ti dimenticavi tuto, la musica te trasportava in un altro mondo. Ricordo che quando erimo ala fine dela serata el pezo che i sonava era "Vorrei volar nel cielo azzurro svolazzar" pezo ame-

rican cantado da Bing Strobik (credo el se chiamava cusi).

Ve mando questa foto del 1940, molti non xe più e chi forse potrà riconoscerse doverà cior el binocolo! Viver de ricordi xe molto bel, ma i te fa anche tanto mal, sentada sula poltrona de Vito ascolto canzoni del nostro tempo, e in un canton del stereo xe un claud de Murano che sona la fisarmonica (strumento che Vito sonava molto ben). Paso ore a scoltar quele canzoni de una volta ma quando le finise stago mal, però continuo a sentirle perché xe ricordi indimenticabili de un nostro mondo civil, pulido e genuin. ■

Nella foto: Sala dei cantieri 1940

Spettabile Redazione,

ho letto con molto interesse l'articolo scritto da Sergio Stocchi: "Sono stato a Fiume: Padroni e Servi", apparso sulla Voce di Fiume dello scorso dicembre, ed anch'io vado a Fiume tutti gli anni a respirare la nostra aria, una parte portata dal vento carsico ed un'altra dalle brezze marine del più bel golfo del mondo, quello del dantesco Carnaro, vedi canto IX dell'Inferno: "Si com'a Pola, presso del Carnaro ch'Italia chiude e suoi termini bagna", ma anche per rivedere la casa dove sono nato di Via Girolamo Fabris N° 22, strada che corre sul fianco Est del Ricovero Branchetta, fatta costruire dal nonno materno dove ho passato gli anni d'infanzia nella mia città natale.

Tornando all'articolo dove si descrive il bombardamento di "quel brutto giorno, il 15 febbraio 1945" che seguì a numerosi altri avvenuti in precedenza a cominciare dal primo grosso bombardamento del 21 gennaio 1944 delle ore 20 che colpì tutti gli obiettivi principali lungo la costa, dal Cantiere Navale alla foce dell'Eneo, quindi compresa la ROMSA dove presero fuoco i serbatoi di carburante che illuminarono a giorno la città e quello successivo, altrettanto terrificante, del 14 febbraio 1944 ore 10.40, dicevo di "quel brutto giorno"

durante il quale vennero colpiti i soliti obiettivi industriali della città rivierasca ma guarda caso alcune bombe, sganciate dalla solite "super fortezze volanti", che portandosi oltre i 10 mila metri d'altezza restavano indenni dal tiro della contraerea dell'epoca, caddero anche all'interno del cimitero di Cosala in prossimità dell'ingresso, pur essendo il cimitero stesso sufficientemente distante dagli obiettivi di cui sopra, ma a due passi dal Tempio Votivo che, data l'imminente occupazione della città da parte dei partigiani di Tito, sarebbe diventato un monumento scomodo ed ingombrante. Riflettendo ora su questo dettaglio a distanza di 63 anni, mi viene un forte sospetto che, come per Zara che Tito pretese dagli anglo-americani che venisse rasa al suolo dagli assurdi e barbari bombardamenti, con l'intento di distruggere definitivamente la storica italianità della Dalmazia, così non escluderei che Tito pretese dai suoi alleati di distruggere anche questo monumento in ricordo imperituro della altrettanto storica italianità di Fiume legata all'impresa di D'Annunzio, cosa che successivamente sarebbe diventata impossibile, come fortunatamente lo è stato, "oberto collo" dei titini.

Maniglio Klemen Tullio

Un Gerardi di Abbazia

Su la "Voce di Fiume" ottobre 2007, Liliana Bulian chiede notizie del fiumano GERARDO GERARDI, che viene nominato nella biografia di Edda Ciano.

Ritengo si tratti di uno dei tre fratelli Gerardi che abitavano ad Abbazia, località Punta Colova negli anni '30 - '40.

Ricordo molto bene Nino, Capitano marittimo di lungo corso - amico fraterno di mio padre (capitano Giulio Zagabria) con il quale ha navigato per molti anni. Nino parlava spesso di un fratello - morto a Fiume - o prima o durante la Seconda Guerra Mondiale. Questo fratello era Capo Ufficio Ragioneria, presso l'Istituto della Previdenza sociale.

Ho conosciuto il terzo fratello - Gerardo - in occasione della festa dell'ultimo dell'anno 1946-47, trascorso ad Abbazia, ospite del fratello - comandante Nino - e della sua simpatica moglie Nucci.

Ospitali, affettuosi, di Loro mi è rimasto un ricordo indelebile.

Altre notizie le ricordo vagamente, poiché all'epoca ero poco più che adolescente.

Ora, vedova, sono l'ultima superstite della mia famiglia Zagabria.

Mi auguro di aver fornito alla Liliana Bulian (che leggo sempre sul giornale), le notizie che cercava.

Maris Zagabria vedova Persich
Rapallo

L'emozione di leggere un volume antico

■ di Alfredo Fucci



Amare i libri vecchi, cercarli sulle bancarelle dei mercatini, non è solo un piacere culturale, è la voglia di possedere il tempo, di toccare qualcosa che superi i limiti del nostro vissuto e che affondi nel passato. Per me è una vera emozione aprire quelle pagine ingiallite e leggere parole da tempo non lette... sembra quasi di risvegliare qualcosa di spento, di ridare la vita a qualcosa di dormiente. Quale emozione, però, addirittura mettere mano su qualche libro che parli delle nostre terre quando non erano ancora state ricongiunte "temporaneamente" alla nostra Patria. Mi è capitato così in mano "Viaggio sentimentale nella Liburnia-Riviera del Quarnero" di Adriano Lualdi, edito da Quintieri di Milano nel 1922. Data densa di storia: D'Annunzio aveva appena lasciato l'Olocausta, Zanella era al governo, il 1924 era ancora lontano. Il libro, intonso, mi ha

dato l'emozione di aprirlo per primo alla lettura dopo ottantadue anni. Il testo è un canto a Laurana, alle sue bellezze, e l'autore cita con il gusto del tempo tutti i riferimenti mitici che riconducono all'antica Grecia, rievocando la conversazione con un vecchio pescatore rivierasco che gli spiegava anche come il paesello di Medea prendesse il nome dalla Principessa della Colchide che lì si trattenne. Il pescatore inoltre affermava che le barche caratteristiche di questo mare, le "liburne", sono nate dal modello di quelle degli Argonauti che vennero con Giasone a riprendersi la sposa e i compagni.

Lualdi descrive la punta di Medea, Laurana, il Monte Maggiore, che descrive come "alto, tarchiato, tutto coperto da un'abbondante villosità di boschi e di verde. Solo il cocuzzolo ha spelacchiato e calvo, come un uomo che abbia avuto molti grattacapi e soverchi pensieri... quando il Presidente Wilson voleva conferirgli il non richiesto onore di segnare col suo spartiacque, il confine orientale d'Italia".

L'autore poi cita il Monte Laurentus, fra Laurana e il Monte Maggiore, "fervido di vita tragica per la memoranda battaglia dell'ultimo anno dell'ottavo secolo fra il duca Erico del Friuli ed i Croati", scenario della morte di Erico sotto le mura di Tarsatica, e riporta le maledizioni lanciate dal vescovo di Aquileia, S. Paolino, commosso per la morte dell'amico eroe, contro i luoghi tanto infausti alle armi dei Franchi:

*"Liburnus litus quo reduntant maris,
Mons inimice Laurentus qui diceris,
Vos super unquam imber, ros nec pluvia*

*Descendant; flores nec tellus purpureos
Germinet, humus nec fructus triciteos!
Ulmus nec vitem geminato pampino
Sustentet, uva nec in ramis pendeat!
Frondeat ficus sicco super stipite.
Ferat nec rubeis mala granis punica!
Promat! Hirsutus nec globus castaneas!*
Più avanti poi il Lualdi scrive:

"Fiume dorme, stanca, il suo sonno d'incubo, abbandonata sulle colline che la sorreggono, distesa intorno ai suoi porti silenziosi e quasi deserti; mentre il palpito dei mille fanali sembra esprimere l'ansimare di una grave e tragica stanchezza e l'intermittente risplendere della lanterna del faro - così brillante e lucida che pare una pupilla ardente e bagnata di lagrime - fa pensare all'occhio di una derelitta che mai non si stanchi di piangere, mai di chiamare un amante lontano".

Una immagine dolce, commovente per l'esule, ma ahimè non più reale: la Rijeka di oggi, rumorosa di traffico, con un porto sommerso da enormi navi crociera, accettata da mille luci e assediata da selve di grattacieli che le hanno cambiato il volto, è la Fiume del turismo nordico che affolla le sue strade e l'aeroporto di Veglia con i voli frequenti dai paesi nordici...

Più avanti il Lualdi conclude con una vecchia leggenda, che mi raccontava anche la mamma:

"Presso il Calvario dove sorse la chiesetta di S. Croce in Cosala, pare che avessero i Romani eretta una statua di una capra, cava al suo interno, e vi avessero nascosto dentro un tesoro, invano ricercato, per secoli e secoli, da generazioni di sognatori".

Infine si congeda con questo augurio:

"Possano i Fiumani di oggi ritrovare, non sottoterra, ma dentro i propri cuori, un tesoro più ricco e prezioso e inestimabile: la concordia di animi e di propositi, la chiarezza di disegni, lo spirito di abnegazione necessari a vincere il "confusionismo", i dannosi puntigli, i dissensi interni che oggi travagliano la città".

Anche se scritto nel 1922 mi sembra terribilmente attuale, dopo quel "Giorno del Ricordo" appena passato e quel pezzetto di carta gommata, piccolo francobollo, che col suo "terra orientale già Italiana" ha turbato taluni e riaccessò negli esuli in patria, come negli esuli dalla Patria, i rimasti, qualche senso di tristezza in un'Europa non più chiusa in recinti nazionali, retaggio di epoche ormai passate.

Ecco la traduzione (libera):

(sul) litorale liburnico dove si riversano i mari,

*Monte nemico che sei detto Laurento,
sopra di te non cadano mai né pioggia, né rugiada,*

né la terra produca fiori purpurei, né frutti abbondanti,

l'olmo non sostenga la vite, col (suo) pampino ben cresciuto,

né l'uva penda sui tralci,

(né) il fico frondeggi sul ramo secco,

né porti (il ramo) i melograni dai rossi chicchi.

E neanche le castagne nascano dagli spinosi ricci! ■

Premio ad un piccolo libro importante

Il libro - incontrarsi a Laurana di Licia Piego, (Libroitaliano World - Ragusa, 2007) ha ricevuto la "menzione d'onore" al Concorso letterario "Loris Tanzella", un riconoscimento che esprime la condivisione dei sentimenti che vivono nel libro, il valore della Memoria.

Il libro è piccolo, come piccolo è un cuore che tutta la vita batte per l'amore e il rimpianto degli affetti e della terra perduta. Non è una storia che i protagonisti vivono e raccontano. È il percorso del cuore. Sullo sfondo la bellezza di Laurana.

La cerimonia si è tenuta, simbolicamente, all'interno della celebrazione dei "Giorno del Ricordo", il 7 febbraio a Verona.

Non erano presenti Lauranesi, solo tre Fiumani, ma il libro ha avuto l'applauso della gente dell'Istria.

Licia Piego,

*esule da Laurana dal 1945,
dopo l'uccisione del padre*

UNA "FEMMINISTA" ANTE LITTERAM

■ di Lilibiana Bulian

Mia mamma, da adolescente, scoprì la vocazione per la pittura. Andò a prendere lezioni di disegno e pittura ad olio da un noto maestro della Fiume di allora, cioè agli inizi del '900. Era entusiasta e faceva qualcosa di abbastanza buono: oltre ai quadri, dipingeva ad olio (usando anche l'oro e l'argento) dei bei motivi su degli scampoli di seta di varie misure e colori che poi servivano per confezionare graziosi cuscini da salotto oppure paralumi. Tutte cose che, ahimè, andarono perdute, perché i quadri e altro, li regalava, come dono di nozze, alle amiche che mano mano si sposavano.

Poi, arrivò anche per lei il momento di sposarsi e, per forza maggiore - come dice il proverbio - impara l'arte e mettila da parte - ripose tavolozza e cas-

setta dei colori per accudire al marito, figli e casa. Il marito era capostazione e quindi in casa vivevano orari ferrei e per di più legati ai turni.

Ricordo in particolare un giorno nel quale la mamma, il cui desiderio di dipingere era evidentemente riemerso, si trovava davanti al cavalletto a dipingere in un'ora piuttosto insolita, verso mezzogiorno, forse perché pressata da qualche regalo di nozze da approntare con una certa urgenza.

Lo "studio", si fa per dire, era la cucina in quanto molto luminosa ed ampia. Sul sparket qualcosa sobbolliva, sì e no. La tavola - quella dove si mangia, non la tavolozza che mia mamma teneva in mano e sulla quale miscelava un arcobaleno di colori - non era, ancora apparecchiata. Era ora di desinare e il pranzo non era

pronto! A un certo punto ricordo che mio papà entra in cucina per pranzare, prima di recarsi al lavoro per il turno del pomeriggio, vede quella confusione, quel disordine ed esclama: "Ma questa è una Repubblica!"

Si era negli Anni Trenta. Io ammutolii ed essendo una figlia del "Ventennio" non compresi il senso delle parole di mio padre.

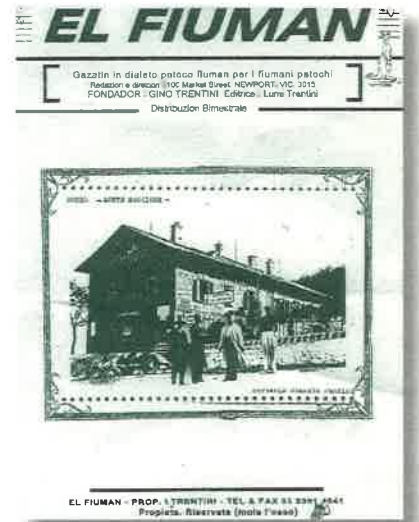
Ricordo anche il mesto commento della mamma: "Me l'aveva detto il mio maestro che non dovevo sposarmi ma continuare a dipingere!" Cara Mamma, se non ti fossi sposata io, oggi, 8 MARZO FESTA DELLA DONNA, non sarei qui a rievocare questo piccolo episodio della tua vita e a ricordare quanto buona e premurosa sei sempre stata con tutti noi. ■

Monte Maggiore, telefonate incrociate

■ di Alfredo Fucci

Carissimi, in seguito alla pubblicazione sul numero 1/08 del giornale, di un articolo sui "fuochi sul Monte Maggiore", mi è arrivata la telefonata di una lettrice fiumana che mi ha informato che effettivamente Antonio Andriani del Rifugio del Monte Maggiore è stato ucciso in quel periodo, ma non sapeva precisare bene da chi, se dai tedeschi o dai partigiani.

Vi confermo quindi quanto sia importante il giornale per i contatti tra i lettori e come la pubblicazione divenga occasione di scambio di informazioni, infatti la telefonata mi ha fatto molto piacere. Vi allego la pubblicità del tempo e la fotocopia della pagina iniziale del numero 26 di "El Fiuman" che pubblica, senza commenti, la foto del Rifugio con la scritta sulla parete dell'edificio "Hotel Monte Maggiore" inviata a Lumi Trentini da Claudio Fantini. ■



Rifugio Duchessa d'Aosta

MONTE MAGGIORE a 950 m. sul livello del mare

Posizione incantevole nel bosco, con vista su tutto il Quarnero e le Alpi :: Aperto tutto l'anno :: Un'ora di automobile da Laurana :: Albergo di 1° ordine e squisita cucina.

Indirizzo: ANTONIO ADRIANI - LAURANA.

10 FEBBRAIO 2008, LA SICILIA NE PARLA

■ di Gino Zambiasi

Anche quest'anno nella giornata di sabato 9 siamo qui riuniti in questa splendida chiesa di San Eugenio Papa, assieme a padre Angelo Carrara per commemorare il Giorno del ricordo, 10 Febbraio 1947. In questa data vi è racchiusa tutta una storia, non ho il tempo materiale adesso per parlarne, mi limiterò solo a ricordarvi che molti dei presenti dovettero abbandonare le loro case, il lavoro, i parenti, gli affetti più cari e scappare in Italia e molti in diverse altre parti del mondo per fuggire alla furia omicida del comandante comunista, maresciallo Tito, che pur di creare un clima di tensione, non esitava a sopprimere tutti coloro che non erano jugoslavi, dovevano sparire, ed in ogni modo, gente comune, insegnanti, sacerdoti, donne, bam-

bini, tutti quelli che avevano una divisa, bisognava che sparissero a qualsiasi costo. Si è potuto quantificare un numero di circa 15.000 vittime scomparse in diverse maniere, torturati e poi uccisi, fucilati e gettati in mare, ma il rituale più gradito era il legare la gente l'un l'altro con del filo spinato, quindi dopo essere stati depredati dei loro indumenti, sparavano al primo, che morendo trascinava gli altri nel baratro, "le famose Foibe".

Si calcola invece che circa 350.000 riuscirono ad abbandonare la terra natia in tutti i modi, con permessi, fuggendo a piedi, con mezzi di trasporto improvvisati, sui treni merci, o via mare. Il 10 Febbraio 2007 il capo dello stato, Giorgio Napolitano, ne parlò in Campidoglio, di una verità nascosta, nella com-

memorazione, io voglio aggiungere, "per troppo tempo". Adesso i nostri fratelli tutto questo l'hanno perdonato ma non possiamo pretendere che lo dimentichino, sarebbe come chiedere ad una madre di dimenticarsi del proprio figlio, quella è la nostra terra, là siamo nati, abbiamo pronunciato le prime parole, molti sono cresciuti e sono diventati grandi, ma per tutti quando siamo stati costretti ad abbandonare quei posti, è stato come essere denudati della pelle.

Oggi assieme ai rappresentanti delle Istituzioni pubbliche e private, rappresentati dall'Assessore al turismo e sport Raul Russo, dal Vice Questore Dott. Antonucci, varie Ass. d'arma con i loro presidenti, il Gen. Gualtierio Consolini Pres. Comitati d'Intesa, il Pres. Re-

gionale dei Bersaglieri Coll. Giacomo Alfano e tanti fedeli, abbiamo assistito alla S. Messa in memoria delle vittime di quei tragici eventi, pregando anche per quelli che ne sono stati la causa.

Domenica 10, alle ore 17, da Piazza Politeama s'è mosso un corteo con numerosi partecipanti, con medaglieri, labari e bandiere, oltre a quelle di Fiume, Istria, Zara, tutti stretti attorno a Don Andrea Di Paola, Cappellano Militare Capo G.di F. Comando Reg. Sicilia, che sulla scalinata del monumento del Milite Ignoto in Via Scarlatti, anche se una pioggerella antipatica aveva iniziato a cadere, prima di benedire la corona ha voluto ricordare a tutti il perché della nostra presenza in quel posto. Grazie, grazie ancora. ■

VIAGGIO IN TERRA SANTA

Per iniziativa dei "Fiumani a Milano" e del "Gruppo Ecumenico" gestito da Padre Katunarich, si organizza un pellegrinaggio in Terra Santa dal 15 al 22 Maggio p.v. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a P. Sergio Katunarich, via Leone XIII n. 12, 20145 Milano, tel. 02-4385-021 (= portineria dell'Istituto Leone XIII che ricerca l'interessato) o diretto 02-4385.02-314 oppure cellulare 346-372-1328. Ci si può anche rivolgere alla Signora Resi Marcegaglia, via Saccardo 37, 20134 Milano, tel. 02-215.0766

PROGRAMMA DEL VIAGGIO - TERRA SANTA: ALLE RADICI DELLA FEDE - 8 GIORNI (7 NOTTI) - AEREO

1° giorno: Bergamo - Tel Aviv - Nazareth. Ritrovo all'aeroporto e partenza per Tel Aviv. All'arrivo proseguimento in pullman attraverso la pianura di Sharon e arrivo a Cosarea Marittima. Salita al monte Carmelo per la visita della grotta di Elia nella Basilica di Stella Maris. Arrivo a Nazareth in serata. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

2° giorno: Nazareth. Pensione completa. Al mattino visita di Nazareth: basilica dell'Annunciazione, chiesa di San Giuseppe, museo Francescano, Fontana della Vergine. Nel pomeriggio sosta a Cana di Galilea e proseguimento per il Tabor, monte della Trasfigurazione.

3° giorno: Ein Ghev - Nazareth. Da Nazareth al Monte delle Beatitudini per la Liturgia, indi al Tabga, visita della chiesa del Primato di S. Pietro e quella della Moltiplicazione dei pani e dei pesci. Arrivo a Cafarnaon per la visita della Sinagoga, della casa di Pietro e degli scavi dell'antica città. Traversata in battello del lago di Genezareth e pranzo a Ein Ghev. Sosta al fiume Giordano. In serata rientro a Nazareth, cena e pernottamento.

4° giorno: Nazareth - Gerusalemme - Betlemme. Colazione. Partenza per Gerusalemme attraverso la valle del Giordano. Arrivo, sistemazione in albergo e pranzo. Nel pomeriggio si prosegue per Betlemme. Visita del Campo dei Pastori e della basilica della Natività. Rientro a Gerusalemme per la cena e il pernottamento.

5° giorno: Gerusalemme. Pensione completa. Giornata dedicata alla visita della città. Al mattino: valle del Cedron, chiesa di S. Pietro in Gallicantu, Cenacolo e chiesa della Dormizione di Maria sul monte Sion. Nel pomeriggio: chiesa della Flagellazione, Via Dolorosa, basilica della Resurrezione con il Calvario e il Santo Sepolcro.

6° giorno: Gerusalemme. Pensione completa. Continuazione della visita di Gerusalemme. Al mattino: quartiere Ebraico, il Muro Occidentale, la Spianata del Tempio, chiesa di S. Anna e piscina Probatica. Nel pomeriggio si raggiunge il monte degli Ulivi. Visita all'edicola dell'Ascensione, grotta del Padre Nostro, Dominus Flevit, basilica del Getsemani. Si termina con la visita alla tomba della Madonna e della grotta dell'arresto di Gesù nel Cedron.

7° giorno: Deserto di Giuda - Gerusalemme. Pensione completa. Al mattino escursione nel deserto di Giuda. Transitando nei pressi del caravanserraglio del Buon Samaritano, sosta presso Wadi el Qelt dove il panorama sul deserto è particolarmente suggestivo. Proseguimento per Qumran dove, nelle grotte, furono trovati antichi manoscritti della Bibbia. Nel pomeriggio sosta presso il Mar Morto. Rientrando a Gerusalemme visita ai santuari di Ain Karem che ricordano la visita di Maria a S. Elisabetta e la nascita di S. Giovanni Battista.

8° giorno: Gerusalemme - Tel Aviv - Bergamo. Colazione. Tempo a disposizione in Gerusalemme. In mattinata trasferimento all'aeroporto di Tel Aviv per il rientro.

Quota di partecipazione: € 930,00

Quota di iscrizione: € 30,00

Supplementi: Camera singola: € 230,00

Supplemento alta stagione (aprile, agosto, ottobre): € 50,00

Adeguamento carburante: € 35,00

La quota comprende: Passaggio aereo Bergamo/Tel Aviv/Bergamo - Trasferimenti in pullman da/per l'aeroporto in Israele - alberghi 4 stelle in camere a due letti con bagno o doccia - Vitto dalla cena del 1° giorno alla colazione del 8° giorno - Tasse d'imbarco - Tour in pullman, visite, escursioni e ingressi come da programma - Gli ingressi compresi sono: museo francescano di Nazareth, Cafarnaon, S. Pietro in Gallicantu, chiesa di Sant'Anna, Ascensione, Qumran e inoltre il taxi per il monte Tabor e il battello sul lago. Ogni altro ingresso è da considerarsi extra e quindi da regolare direttamente in loco - Guida abilitata dalla Commissione dei Pellegrinaggi in Terra Santa - Assistenza sanitaria, assicurazione bagaglio e annullamento viaggio Europe Assistance. P.S.: Il programma delle visite è soggetto alle norme di sicurezza del momento.

N.B.: è necessario il passaporto individuale. Il documento non deve essere in via di scadenza ma avere ancora almeno sei mesi di validità rispetto alla data di partenza. ■

Svelato il segreto della polvere del bisnonno Malle

■ di Alfredo Fucci

Me xe arivà el secondo volume del dizionario del Samani che a la voce "guaridor" dise inoltre "...presso le scale di Tersatto

un Malle guariva dal cosidetto mal giallo (forse l'ittero) con una polvere di cui conservava il segreto..." poiché se trata del mio bisnonno Biagio

Malle mi sto segreto lo conosco, me lo aveva contà la mama, sua nipote. Se tratta de un segreto da pescatori, ossia "nella parte dorsale del mantello della seppia, mollusco cefalopodo della famiglia dei Decapodi, si trova una lamina calcarea che rappresenta la conchiglia (osso di seppia)".

La polvere ricavada da questo "oso de seppia" xe la polvere segreta che i tramandava in famiglia come farmaco miracoloso e se vede che funzionava, ma che el bisnonno non voleva rivelar a nesun e non xe l'unico segreto che nel suo testamento el ga lasa scritto "me porterò ne la tomba".

Povero bisnonno, son tornà a Susak nel cimitero de Tersatto a cercar la sua tomba dove ero andà ani prima a far le preghiere e portarghe

un fior, ma nel 2004 non la era più. Son diventà mato a cercarla e go sapù che un croato la aveva ocupada, ma che lui non i lo aveva cavà de là, ma lasa soto, solo che non era scritto el nome fora. Spero sia vero e che non i lo gabia meso in fosa comune. La sua casa poi xe stada venduta cusì go potuda vederla solo de fora e me domandavo perché i miei noni non lo ga sepolto a Cosala insieme ai altri de la famiglia, el saria sta ancora là, ma forse, devoto come l'era de la Madona de Tersatto el voleva starghe vicin e cusì el sarà, forse, soto el mantel de la Madona dei marinai, per lui vecio guardian dei fari del nostro mar tra Lesina e Promontore. Speremo che non ghe dispiasi che go rivela el suo "segreto" ma se l'era guaridor, ghe piaserà che la gente guarisi. ■



El bisnonno Biagio Malle con la terza moglie nel 25° anniversario di matrimonio, 14 figli, due morti piccini, nato a Fiume 3/02/1851 morto a Susak 19/08/1923

Esule

Vivere senza un guanciale
dove posare il capo.
Il tetto
cielo senza stelle.
La compagna lontana
nel grattacielo d'acciaio.
I figli nel fango
senza fiori né croci.
Anche la paura è morta.
Patria e famiglia
sono bruciate
nel sostantivo
"esule".

Bimbi nella Guerra

I bimbi nella guerra
scordano
l'alito del vento,
la risacca del mare.
Aeroplani, esplosioni
sangue
perseguitano
i loro sogni.
Un fucile di legno
dorme sul guanciale.
E un quaderno
senza copertina.
Una parola sbilenco:
pane.

BAGDAD 8 FEBBRAIO 2005

L'abito da sposa

Era il suo abito da sposa.
Ancora pochi giorni.
Lo aveva cucito per settimane,
mesi, anni.
Era il suo abito da sposa.
Non potrai indossarlo,
sorella,
neanche ora.
Il tuo corpo
ha subito
un lungo martirio.
Datemi un lenzuolo,
un lenzuolo bianco,
per il suo corpo.

TERREMOTO: FRIULI 10 MAGGIO 1976

La Fisarmonica

La ruspa scava
tra le macerie
e nei ricordi.
Ecco la fisarmonica.
La sua gran bocca
sgangherata
è aperta.
Non piange
perché non ha più voce.
Sogghigna.

Ore 13.

Una pantofolina bianco-rosata.
Morbida, leggera come la pelle
di un bimbo appena nato.
E' vita in un paesaggio
di morte.

Grazia Maria Giassi

IL MIO RICORDO DI GIANNINA, PRIMA ATTRICE GIOVANE

■ di Bruno Tardivelli

La conoscevo fin da ragazzina, quando abitava con la sua famiglia in una piccola casa a tre piani posta sul giro di Valscurigne. Si chiamava Gianna Salvioli ma per tutti quelli che la conoscevano era "la Giannina". Vivacissima, cordiale, con i capelli corvini, ricciuti; me la ricordo quando adolescente, la vedevo passare con le scarpine nere di vernice, le calze corte bianche, la gonna scozzese sotto il cappottino rosso quasi sempre sbottonato e svolazzante, anche quando tirava vento; frequentava le classi inferiori dell'Istituto Tecnico Commerciale "Leonardo Da Vinci".

Era una ragazza che nonostante la sua minuta corporatura non passava inosservata per la sua personalità spigliata. Prendemmo strade diverse ma la incontravo spesso per il Corso, sempre piena di vita; nell'anteguerra, al Sabato, terminata l'adunata, tutta la gioventù sciamava per il Corso, in divisa, e lei, vestita da Giovane Italiana, portava la mantellina di panna che copriva la camicetta bianca e la gonna nera a plissé; assieme alle amiche passeggiava disinvolta, su e giù, fingendo di non fare caso alle occhiate languide dei suoi tanti spasimanti. Venne la guerra e verso la fine qualcuno mi soffiò all'orecchio che la Giannina era entrata nelle file della cospirazione antifascista e collaborava con i partigiani jugoslavi assieme alle sue amiche del Corso; le conoscevo tutte, erano quelle della sua compagnia. Mi confidò il bene informato, che avevano un incarico rischiosissimo: facevano la spola tra il "Bosco" e la Città, col compito di staffette. Perbacco! Dovevano avere tanto coraggio o una gran incoscienza. Andò tutto liscio per lei e le sue amiche, così, quando venne il 3 Maggio 1945 fecero festa grande in Piazza Dante, assieme ai loro compagni jugoslavi, scesi a prendersi Fiume. Le ragazze, tutte studentesse fiumane, dovevano essere infatuate della Fratellanza tra gli Italiani e i Croati, tanto propagandata dai comunisti jugoslavi durante l'ultimo periodo di guerra; in realtà poi, passati i bollori e giunte le prime dolci fredde, tutte tranne la Giannina, preferirono ben presto optare per i Fratelli d'Italia. Io in quel 3 Maggio 1945 ero lì, a pochi passi dal suo gruppo, sotto quella che era stata la Casa del Fascio, trascinato da un amico, "un tipo" più anziano di me che si atteggiava a mio tutore, ammanigliato pure lui con i Partigiani e sembrava saperla lunga in fatto di lotta partigiana jugoslava e sul felice destino di Fiume promesso da quel movimento. C'era parecchia gente, molti capannelli.

Era quasi Mezzogiorno, un alto ufficiale jugoslavo tenne un infervorato discorso in lingua croata, proprio dall'angolo dell'ampio balcone dove prendeva posto il federale fascista. Ci guardavamo in faccia stupiti, io e tanti altri non capimmo nulla, come i turchi alla predica, il mio amico forse un



Fiume anno 1947 - Il Dramma Italiano presenta "Le baruffe chiozzotte".
Gianna Depoli e Bruno Tardivelli nelle parti di Lucietta e Titta Nane

pochino, qualcuno invece comprese bene e applaudiva, ma non era fiumano. Non ci fu, come ci aspettavamo, un secondo discorso in lingua italiana, l'oratore croato si eclissò col suo codazzo, mentre certuni, in piazza applaudivano inneggiando a gran voce nella sua lingua e noi fiumani restammo attoniti a guardare il balcone ormai vuoto, col naso all'insù. Fu per me ed altri la prima doccia fredda della Liberazione jugoslava. Il mio amico, forse deluso, se la svignò senza che me ne accorgessi, la Giannina e le sue compagne invece, euforiche per l'avvenimento si misero a cantare in croato e ballare sotto il balcone uno strano girotondo mai visto prima d'allora in città, assieme ai giovanotti in divisa da partigiani.

Era il Kolo, la danza popolare slava, accompagnata da una cantilena rude e da un pestar di piedi ad ogni passo. In quegli anni dovemmo assistere un'infinità di volte, per le vie e per le piazze a quell'esibizione, era una dimostrazione di fede nell'ideologia jugocomunista, un monito, una sfida, una provocazione per tutti coloro che non vi si adattavano. Le ragazze che danzavano il Kolo, a gran voce e a gesti mi invitavano a prendervi parte; non mi unii al loro girotondo, non mi piaceva, feci finta di non capirle e mi eclissai. Ero frastornato, intimorito, confuso, sbalordito, non era quello l'annuncio della Libertà che mi aspettavo; me ne tornai a casa per la via più solitaria con un grande vuoto nell'anima.

Facevo parte in quel tempo del Gruppo Filodrammatico Fiumano e venni subito convocato dal nostro regista, dovevamo riprendere di buona lena la nostra attività teatrale a servizio del Popolo, cioè dei nuovi venuti. Erano già pronti i testi di alcuni spettacoli di prosa da mettere subito in scena ma eravamo un gruppo esiguo, alcuni attori erano spariti, la Giannina era stata ingaggiata come nostra dattilografa, ci preparava i copioni. Noi, ingenui, pensavamo che avremmo allestito degli spettacoli ameni per far divertire il pubblico, dopo tutte le atrocità a cui avevamo assistito ma il disegno politico dei nuovi arrivati era opposto, dovevamo educare il pubblico secondo la direttiva del Partito, così restammo amaramente sorpresi. Infatti nell'estate del 1945 dovemmo mettere in scena come primo lavoro: "La Madre" un dramma di guerra partigiana di un certo Nusic, tradotto dal Croato. Era uno spettacolo deprimente, pieno di fatti tristi e crudeli ma secondo i nostri dirigenti, per le esigenze del momento, bisognava far intendere agli spettatori l'eroismo e il sacrificio dell'esercito di liberazione jugoslavo e ribadire la bestialità degli oppressori nazifascisti, anche se non ce n'era più realmente bisogno, perché, ragionavamo noi, erano stati duramente sconfitti ed eliminati dalla circolazione. Se qualcuno tra di noi, angosciato per quello che doveva interpretare sulla scena, si permetteva di fare qualche timida osservazione in tal senso, c'era su-

bito chi lo redarguiva: "Sta zitto, non fare il reazionario!" e quello spaurito non apriva più bocca. Infatti chi aveva la nomea di "reazionario", se non riusciva a scappare, prima o poi veniva fermato dalla polizia e se ne perdevano le tracce. Seguirono altri due drammi, uno più straziante dell'altro: "Il Furfante di Amsterdam", naturalmente il Furfante era un bieco Nazista e, tanto per cambiare anche un atto lacrimoso ambientato in Sicilia, una storia di ricchi e prepotenti ricattatori mafiosi e per quell'occasione, pure fascisti, ai danni della povera gente: lavoratori sfruttati e maltrattati. S'intitolava "Don Pietro Caruso".

Non ne potevamo più, non ci piacevano tali imposizioni, ma il commissario politico aveva ordinato così e così doveva essere; la povera Giannina ubbidiente era subissata dal lavoro, batteva incessantemente a macchina i nostri lugubri copioni e ce li passava in tutta fretta, lamentandosi che le formicolavano le dita e le era venuto il mal di schiena. L'attrice giovane di "Don Pietro Caruso", la Lidia Treleani, un giorno non si presentò alle prove, era sparita; vista l'aria che tirava a Fiume si mormorava che fosse andata a respirare quella di Trieste, che gli inglesi avevano appena liberato dai liberatori jugoslavi. "Beata ela che la ga podù scampar!" mi mormorava in disparte, sottovoce, il mio amico Romeo Fiorespino che faceva il suggeritore; guai se ci avessero sentiti!

Il Regista, pure lui per il momento ammiratore del potere popolare, era imbestialito, ci assillava con estenuanti prove senza soste, anche la sera fino a tardi; secondo lui non eravamo abbastanza convinti dei nostri ruoli, eravamo mosci, senza entusiasmo, e non aveva tutti i torti. In quel frangente il nostro Regista per mettere riparo alla defezione di Lidia, chiese di leggere la parte dell'assente alla nostra dattilografia, la Giannina Salvioli e fu una rivelazione. Noi, tutti smalzati del palcoscenico, rimanemmo sorpresi per il modo con cui la Giannina interpretava quella parte; chi l'avrebbe mai detto che la "mula" avesse un simile talento, senza che nessuno se ne fosse mai accorto. Fu promossa seduta stante prima attrice giovane della nostra Filodrammatica e ci salvò così da una situazione imbarazzante, mentre per la sua macchina da scrivere fu trovata un'altra dattilografia. Da allora Giannina Salvioli fu una colonna portante del Gruppo Filodrammatico Fiumano che dopo poco, con l'istituzione del Teatro Stabile del Popolo, fu denominato: "Dramma Italiano". Giannina lavorò con me e fu mia partner ne "La Sposa è Scappata", ne "L'Antenato" nelle "Baruffe Chiozzotte", poi incominciammo a fare le tournée in Istria sui mezzi che c'erano allora, a bordo di camion scassati, senza il telone, con le nostre scene arrotondate tra i piedi, seduti sulle panche, sulle casse dei costumi e le suppellettili di scena. Che vita da bohemien e un po' da guitti ci toccò fare percorrendo le strade polverose dell'Istria, alloggiando in stamberghie dove non mancavano mai gli insetti, adattandoci a cibi non sempre decenti, pur di portare nei paesi dell'Istria, dove ancora si parlava l'italiano, una traccia della nostra lingua. Io

mi buscai un'infezione intestinale, parecchi brontolavano tra i denti, ma la Giannina era sempre entusiasta, anche in mezzo ai disagi, sempre a incoraggiarci, assieme al buon Osvaldo Ramous, a dare il buon esempio di dedizione a questa nostra passione talvolta deludente e ingrata. Venne con il 1948 il tragico momento delle opzioni, avevamo idee opposte, lei, Osvaldo Ramous, Raniero Brumini, Nereo Scaglia, Piero Rismondo, e altri ancora vagheggiavano che le promesse per l'autonomia e la tutela dell'identità italiana di Fiume, garantite nella Costituzione jugoslava, sarebbero state mantenute, bisognava avere pazienza, attendere che fossero debellati tutti i "reazionari", ma quel tempo non venne mai. Forse i "reazionari" erano tutti quegli abitanti dai sentimenti italiani che popolavano Fiume ed era meglio che se ne andassero; ma con quell'attesa infinita, nella nostra Fiume di Italiani ce ne sarebbero rimasti ben pochi, una minoranza trascurabile. Io, mia moglie, Romeo Fiorespino, Gianna Intravaia, il fratello della Giannina Berto Salvioli, Lilly Pontoni, Alda Grattoni, fummo tra quelli che azzeccarono per fortuna la soluzione giusta, ma a quel tempo non lo sapevamo ancora. Tutti coloro che avevano "optato" per rimanere cittadini italiani furono licenziati, era giunto il momento che dovevamo andarcene, come degli sfrattati. Era l'Estate del 1948, sul palcoscenico del Teatro Fenice (Partizan) provavamo "La Commedia dell'Amore" di Ibsen ma non riuscimmo a rappresentarla al nostro pubblico che era diventato sempre più esiguo, infatti tanti partivano per l'esilio, pochi avevano voglia di andare a teatro. Sul palcoscenico c'era un'atmosfera imbarazzata, amara, nessuno era in vena di recitare; nonostante la diversità delle opinioni, ci eravamo rispettati, la tolleranza prevalse sul disappunto; tra noi non ci furono delazioni, animosità, cattiverie: predominò il rammarico, l'onestà, su ogni sentimento deterioro che avrebbe potuto nuocere a noi che lasciavamo con rammarico la nostra città natale. In mezzo a tante tragedie, ci comportammo tutti con civiltà. Ci lasciammo in buona pace con i nostri colleghi, a prova finita, sul far del Mezzogiorno, dopo aver fatto persino un'ultima fotografia-ricordo, come quando si finisce un periodo della vita, tutti assieme, con l'espressione serena, anche se nessuno di noi davvero lo poteva essere. Ci dicemmo addio senza tanti convenevoli, con un cenno del capo, abbozzando un sorriso amaro, sapevamo che non ci saremmo mai più incontrati in quel luogo; la mia esperienza teatrale era finita per sempre.

In quegli attimi la Giannina e tutti gli altri, mi apparvero corrucciati del nostro abbandono, in fondo ce ne andavamo e li lasciavamo sempre più in pochi; noi dal canto nostro eravamo oppressi, falsamente euforici per un salto nel buio: lasciavamo il nostro luogo natio e partivamo verso un ignoto destino, senza una meta precisa, pagavamo tutti assieme, pure noi, esuli e rimasti, lo scotto della guerra perduta. Passò il tempo, nell'esilio ci sistemammo alla meglio nella nostra nuova residenza adattandoci in tutto,

soffrendo. All'inizio degli anni '60 io e mia moglie ci azzardammo di ritornare a Fiume, da turisti. Non resistetti alla tentazione di andare nei pressi del mio vecchio Teatro Verdi e una volta lì, prendendo coraggio a due mani volli cercare i miei compagni di gioventù, chissà che faccia avrebbero fatto. Avevo il batticuore e un po' di timore ma lo vinsi e mi feci avanti nell'entrata laterale del personale.

Sentii una voce: "Bruno, drago mi je da te vidim!" (Bruno, come sono contento di vederti). Era la voce di Ivo Popovic, un attore caratterista del Dramma Croato: ebbi un tuffo al cuore, anche lui era piacevolmente sorpreso; ci abbracciammo, lui balbettava qualche parola in italiano ed io qualche altra in croato, non ci poté essere un incontro più cordiale. Mi afferrò per mano, disse qualcosa all'usciera sconosciuto che mi osservava curioso e mi condusse dove i miei colleghi ed amici d'un tempo stavano ultimando la prova di una commedia sotto la guida del Sig. Ramous. Ero contento, l'antica simpatia tra di noi non era svanita nonostante il doloroso mutare degli eventi: Nereo Scaglia, Raniero Brumini, la Giannina Salvioli e tutti gli altri erano sempre gli stessi che avevo lasciato dieci anni prima, nonostante tutto quello che era successo. Ci rivedemmo ancora, anche in tempi successivi, ci invitarono a casa loro e la Giannina con Raniero furono tra i più gentili e affettuosi, amici cordiali come negli anni verdi. Mi dispiacque quando seppi che la Giannina aveva, non so per quale motivo, lasciato presto il palcoscenico, doveva essere prima del 1980. Per diverso tempo non ci vedemmo più, seppi che era rimasta sola, chiesi notizie al Circolo Italiano di Palazzo Modello, mi risposero che non lo frequentava, ci rimasi male e decisi perciò di andare a farle visita. Le telefonai, fu felice di sentirmi, mi invitò lei per prima a casa sua, cordiale, espansiva, come sempre. Mi presentai alla sua porta emozionata, con un mazzo di rose rosse, come si conviene per un'amica d'antica data. Ne restò piacevolmente sorpresa e conversammo a lungo per qualche ora, parlando del passato e dei nostri acciacchi, come fanno tutti i vecchi e dell'esperienza vissuta, mi apparve lucida anche se un po' affaticata, gentile, affabile, come lo fu sempre. Mi sembrò che in quella conversazione avesse sempre da dirmi ancora qualcosa, fino all'ultimo, quando ci accomiatammo, con un abbraccio di amicizia sincera. Allora sbottò in una delle sue usuali e sincere espressioni: "Oh, Bruno, questa vita xe una gran fregatura e la politica una sporca meretrice!".

"Comprendo Giannina quel che ti me vol dir, ma non ti xe sola a pensar cusì. Ti sa, in tutte le parti del mondo xe la stesa storia ma consolite, ti devi creder che oltre ste robe ghe xe anche qualcosa de bel, per cui val sempre la pena de viver. Per questo te son vegnù a saludar". La strinsi forte e la baciai, commosso, sulle guance.

Che sorpresa m'hai fatto, Giannina cara, te ne sei andata senza che ti venissi a salutare ancora una volta, mi dispiace. Riposa in Pace, ora potrai vedere in faccia la "Verità" che hai sempre cercato invano quaggiù. ■

Bonanote Fiume

*Me son insognado che son
tornado
A pasegiar in riva al mar, mi solo,
vardando – löntan – le luci dei
pescadori
brilar come stele.*

*I cocai i dormi sui copi dei magasini.
Sul canton de Braida, in Vial,
intorno ai ferai sofigadi nel verde,
gira la ronda dei pipistrei.*

Sera de estate.

*Tiepida xe l'aria, la ga odor de
mar
E de scombri rostidi sul carbon
dai ciosoti cuciaci sul ponte del
bragozo.*

*Sul bragozo vizin
la fiama de carburo la ilumina le
fete de anguria
color del sangue.*

*Un altro el ga già molà le zime
e, col motor che tossisi soto voze,
el passa pian pian su lacqua
nera
davanti del molo Scovazze.*

*Abbazia sintila de mille luci che
le trema.*

*Drio del Mololungo un
rimorciador
ne mostra el rosso:
el va verso porto Baross.*

*Una bava de ventisel me fa
grizoli
sul brazo.*

*Xe ora de andar a casa
verso Bonaroti,
suso per le strade e scalete
indormenzade.*

*Davanti de una osteria
col rolò metà serado
e con dò tavolini – in scuro – sul
marciapie,
se vedi el puntin rosso
de un spagnoletto impizado.*

*Un gato bianco cole macie nere
el traversa cucio cucio la strada,
in punta de pie.*

Bonanote Fiume.

Giulio Scala

Carteggio tra due appassionati calciatori...e poeti



Caro Romano,

ho ricevuto questa tua con la Formazione della Rappresentativa R. Marina 1940, ed avevo già spedito la mia, alla Vs. gentile Famiglia. Così te la rimando come mi hai chiesto, con qualche articolo incluso degli anni verdi. Si poteva fare di più e guadagnare qualche "soldino", purtroppo arrivò la guerra ed il disastro finanziario, ed i bombardamenti della città (un vero peccato e scalogna). In più tutti eravamo militari, "sotto dittatura", prendevi quello che ti davano e zitto, dato che avevamo il privilegio della "libertà" e dello sport che praticavamo e che ci dava tanti vantaggi. Non so come hai avuto la foto che mi hai mandato e che non ricordo, dopo tutto sono passati "solo 67 anni" (quasi 68).

Ora quel "fusto" in alto a sinistra, (nella foto in alto), sono io, Nereo, il centro attacco della squadra, il bomber che segnava i goals in tutte le partite.

Eravamo per lo più giocatori di squadre nel campionato italiano. Io giocavo nella Sanremese (Serie C), arrivato dai caccia di Taranto

("Nievo", tre pipe), in seguito, affondato. Cioè trasferito da Livorno sui dragamine a Porto Maurizio, dove dopo una prova fui subito ingaggiato. Dopo un campionato a Sanremo ed in seguito alla popolarità sulla stampa Ligure, arrivarono i dirigenti del Genova (con la "v" a quei tempi del fascismo), ora è ritornato "Genoa", e l'ingaggio con il Genova e la "bella vita", o meglio "dolce vita". Il quinto, sempre in alto, da sinistra, è Ispiro, anche lui del Genova, e pure istriano.

Qualche altro nome ancora ricordo, ma non tutti, sono passati tanti anni, ed io sono un vecio novantenne, con tanti ricordi, ma poca memoria, e abbastanza stanco. Potrei scriverti tante cose ma la Franca mi chiama, per andare a cena.

Ti saluto e faccio ancora tanti auguri a tutta la Famiglia per il bel Periodo Natalizio, e ti ringrazio, come Poeta, per le belle poesie che fanno tanto piacere per il Santo Natale, che "RITORNA".

Nereo Burattini

La rotta degli apostoli (1975)

*Dal cielo, sul mare e sulla terra
una Stella, un'Onda,
sul Sentiero
tracciarono una rotta
fatta di semplicità
ma anche di mistero.*

*Lucentissima fu quella Stella,
vorticosa la sua scia sul mare
e limpida fu la Parola
sulla terra. Ma chi lo capì?...*

*Il misero comprese,
finché non s'accorse
di non essere misero; il povero
finché s'arrichì; il peccatore,
forse... Così,
fino ai nostri giorni
di parola in parola,
ma la Sua parola
non sempre è ascoltata...*

*La lontananza dell'uomo,
da quel giorno,
ha fatto dimenticare
anche chi si nutriva di Lui...*

*E' una rotta
su onde misteriose;
è una Stella
da scorgere fra le nubi;
è un Sentiero
ricoperto da spine e rovi
che il tempo ha fatto crescere
e che l'uomo
non ha ripulito...*

*E' una rotta dura.
La verità di Fede
ha cambiato l'uomo,
ma pochi sono ancora
coloro che vivono di Sue parole
(...e troppi sono quelli che vivono
di parole proprie...).*

*E' la rotta degli Apostoli,
fatta di vera Fede
e silenziose sofferenze.*

*Poche son le navi
che percorrono quella rotta
e battono la "Loro" bandiera,
ma quelli che affrontano
le intemperie della rotta,
sono i "marinai" di Cristo...*



1940 - Nereo Burattini "marinaio"

I lettori comunicano

Caro Sig. Alfredo Fucci, ho letto con le lacrime agli occhi, la sua bella e toccante lettera, pubblicata a pag.13 sulla Voce di dicembre 2007, col titolo la "Dolce" favella.

Non so dove lei si trovi, oggi, ma presumo in una città d'Italia poiché, quando va a comprare il pane, lo chiede in italiano, sebbene, così dice, preferirebbe poter dire "la me dia due struzze".

Io mi trovo molto lontano, negli USA da 52 anni, ed è da allora che devo abituarci, e l'ho già fatto, a parlare inglese, ma con le mie due figlie, ci comprendiamo in dialetto fiumano. Una delle figlie è nata qui, ora sposata e mamma, e pure lei sa perfettamente il nostro dialetto, perché lo abbiamo parlato sempre. Certo che quando io non ci sarò più, tutto questo finirà, poiché loro andranno avanti con le loro famiglie, mariti e figli, in questa grande America, dove il nostro fiumano è tabù. E così sarà per tutti. E piano piano, questa "dolce favella" sparirà, morirà e sarà la fine di un popolo e di una tradizione.

E allora ben venga il "Nuovo Samani", quel prezioso dizionario dialettale in Fiumano, per la gioia di tutti i Fiumani che ancora vivono sparpagliati per il mondo.

Alda Becchi Padovani



1960 - Un gruppo di reclute. Romano Vinago è alla destra della foto.

Romano Vinago

SILVANO CRESPI ARTISTA CONTEMPORANEO

Silvano Crespi nasce a Fiume italiana il 19 dicembre 1944. Dopo la fine del secondo conflitto mondiale, nel 1949, la sua famiglia si trasferisce a Bologna, sua città d'adozione dove l'artista vive e lavora tuttora.

Fin dai tempi della scuola, Silvano Crespi, intuisce una passione per il disegno e le arti figurative, cimentandosi prima con la china, tempera e acquerello, poi dal 1974, in maniera continuativa ed evolutiva, trova la sua dimensione nella pittura ad olio. I riconoscimenti del pubblico e della critica giungono nel 1980 quando il Crespi inizia a partecipare alla vita artistica nazionale, prendendo parte a mostre, rassegne, concorsi e personali, cominciando dal Circolo dei Giornalisti e dall'Associazione Iterarte di Bologna, alla Galleria del Centro Storico di Firenze, dal Concorso Nazionale del miniquadro a Parma, al Circolo Amici Fontanelle di Reggio Emilia, da La Te-laccia di Torino, alla Galleria Petrofil di Milano, proseguendo con collettive a Venezia e all'Expo Art a Verona, dalla Galleria Crispi di Roma, alla Galle-



ria Alba di Ferrara, oltre a confrontarsi in esposizioni collettive a New York e in Svizzera.

Dopo la laurea in Scienze Politiche, conseguita a Bologna nel 1978, lo studio dei grandi artisti del passato e la sua passione per la pittura l'hanno indirizzato verso una interpretazione entusiastica del paesaggio, verso una ricerca tutta improntata alla variazione della luce e dei colori, a volte resa con una pennellata densa e corposa a volte espressa con una tavolozza chiara e trasparente. Il suo interesse è rivolto al '700 e all' '800 europeo, in particolare è attratto dal romanticismo tedesco di Friedrich, dall'innovazione inglese della moderna pittura del paesaggio di Constable e dal movimento impressio-

nista francese: dal precursore Corot e dai maestri del calibro di Monet, Pissarro e Sisley, tutti artisti innamorati della chiara luce mediterranea.

Punti di riferimento sono stati anche la scuola piemontese di Rivara, e la scuola di Resina fino ad arrivare alla sintesi chiaroscurale dei macchiaioli toscani, ad artisti come Banti, Signorini, Lega, Costa, Sernesi, De Nittis e infine Boldini, noto per i suoi celeberrimi ritratti, ma anche per la luce vibrante che sapeva infondere nei suoi stupendi paesaggi.

Silvano Crespi appartiene all'area neofigurativa, pervasa com'è da una miscela di neo-romanticismo immersa in un'ideale maniera post-impressionista. La sua pittura richiama uno stato d'animo, una percezione più che una semplice veduta prospettica. Dipinge



sensazioni, momenti e luoghi dove è stato e dove vorrebbe essere, con lo sguardo rivolto all' '800 pittorico ma con gli interrogativi e le problematiche del suo tempo. Il Crespi crea luoghi immaginari o rimembrati dove si è trovato bene e in pace con sé stesso, anche con l'intento di riprovare quella emozione e di fissare nel tempo quel magico momento, quella determinata percezione. In sintesi osserva, analizza, scompone, elabora, e infine traduce sulla tela quello che il suo sguardo ha attentamente indagato: una situazione e un'impressione unite idealmente e razionalmente. ■

Sito internet: www.silvanocrespi.it

IN ATTESA DI TEMPI CHIARI, SI PUNTA SULLA CULTURA

■ di Camillo di Carlo

Cara nostra "Voce", noi istro-fiumani-giuliano-dalmati, dopo aver dato vita al Nuovo Centro Culturale Istro-Giuliano-Dalmata Piemontese, ne abbiamo degnamente festeggiato la nascita, accorpando diverse manifestazioni che qui non elenchiamo per non annoiare, perché si tratta, alla fine dei conti, di cose che ogni "Bravo Esule" sciorina generosamente nei luoghi del suo radicamento.

Rigorosamente apolitici, costituiamo un Gruppo che, come unica Stella Polare ha scelto la Cultura, lasciando la politica a chi per dichiarato impegno dovrebbe saperla applicare e praticare. Forti della nostra fiducia in un futuro italiano politicamente meno rinunciatario, sapremo attendere tempi più chiari. Per ora affidiamo il tutto alla nostra buona volontà perché quanto finora seminato dia i suoi frutti. Chiunque sia animato dalla nostra stessa fiducia, dal nostro stesso amore per la "Nostra Terra Lontana", per quella nostra "Piccola Patria" che, paziente quanto noi, in qualche modo ci attende, sarà accolto fraternamente e sarà il benvenuto, culturalmente parlando, e prezioso sarà ogni suo contributo. Ogni tanto i vari "Tonin Zmarich", i "Badalucco", i "Rudi Ziberna", la cara "Wally Altamura", ci regalano un temporaneo "ristoro" qua e là, con dotte rivisitazioni storico-letterarie, con viag-

getti intelligenti, spesso tradotti in brevi villeggiature: brevi, certo, ma capaci di farci sognare.

A tutti gli "Amici" dei nostri più nobili sentimenti d'esule vada dunque un grazie sincero da dividere, logicamente, con quanti non abbiamo saputo qui ricordare per limiti di memoria. A tutti assicuriamo il nostro affetto e la nostra perenne gratitudine.

Tra gli indiscussi protagonisti delle nostre accennate manifestazioni, sempre e comunque afferenti alla Giornata della Memoria, saltiamo a piè pari il Direttivo e quanti ricoprono cariche istituzionali: di loro ci occuperemo non appena avranno accumulato i dovuti meriti. Per ora mi limiterò a presentarvi una sola persona davvero eccellente: Chiara Bertoglio del Treppo, felice prodotto istro-piemontese, e, per essere più chiari, diremo che il Papà, ingegner Ottavio Bertoglio, è torinese; la Mamma, professoressa Grazia Del Treppo, è più semplicemente istriana, orgogliosamente istriana.

Presentato il Primo Prodotto, è doveroso aggiungere che di Prodotti ce ne sono due; l'Altro si chiama Giovanni, anche Lui Concertista con la felice variante che il mezzo espressivo di Giovanni, fratello di Chiara, è il violino.

Per l'atavica e ben nota tirannia chiamata S.S. (Spazio Stampa), dovrò limitare la mia succinta presentazione ad una sola

delle "pupille cardioauricolari" degli Istro-Fiumani-Giuliano-Dalmati Sparsi nel Bel Piemonte.

Chiara Bertoglio Del Treppo

Ieratica, sottile, fragile, quasi balzata fuori da un mosaico ravennate, saluta il Suo Pubblico, si avvicina al pianoforte e, prima di sedersi, sembra accennare un inchino, lievissimo, un complice saluto al suo grande mezzo espressivo.

Immersa nell'ampia sonorità che le dita affusolate donano alla palpabile concentrazione del suo pubblico, generose quelle mani, spargono manciate di perle tinnanti su fragili lastre d'acciaio: interpretano Chopin, il che non vuol dire tradurre note che lei più non vede scritte, ma regalare agli altri l'animo stesso del Grande Esule, omaggio a noi istriani, giuliani e dalmati, sempre devotamente presenti alle sue raffinate performances. Ogni Autore, ogni brano del nutrito programma, è dedicato ad un Amico, a Mamma, Papa, al fratello Giovanni: insieme, in un duo coinvolgente, ci regaleranno la più bella tcharda ungherese: quella scritta dall'italianissimo Monti. Così, con un tocco di classe rinascimentale i Signori Bertoglio Del Treppo festeggiano la diletta figlia che in sé concentra tutto l'essenziale di una istrianità piemontese che ci onora e ci inorgoglisce.

Altri vi diranno di Chiara Bertoglio del Treppo, del suo venticinquesimo com-

pleanno reso scintillante dalla sua umana generosità. Vi diranno del suo culto per l'Amicizia spiritualizzata dalla cosmogonia dell'Arte; vi diranno dello scelto e nutrito programma sempre dominato con magistrale perizia. Altri vi diranno delle Sue doti anche fisiche, doti che di Lei fanno una vera maratoneta della Musica Classica, quando bastano due ore di concerto per fiaccare anche i più dotati.

Dire perciò che Chiara è fragile, è solo un'astrazione o, meglio, una licenza poetica e prima di chiudere il mio personalissimo omaggio a questa autentica rivelazione, voglio e debbo ringraziare l'eccellente Giovane Concertista per la sorprendente interpretazione della Sonata 111 del Grande Beethoven.

So bene che la 111 non era dedicata a me perché nulla ho ancora fatto per meritare un tale privilegio, e mi perdonerai, Chiara, se penso che Beethoven in persona abbia sopportato con sufficiente indulgenza questa indebita appropriazione: questa tua particolare esecuzione, capolavoro tra capolavori, io l'ho colta come un tuo personalissimo inno alla vita, un inno fatto di teneri, timidi crescenti esplosi, liberatori, nel tumulto della sincope. A questo punto come si può impunemente affermare che il tuo Beethoven ha già duecento anni?

Un grazie tutto Istro - Giuliano - Dalmata a Chiara Bertoglio del Treppo. ■

SERENO RICORDO A RAPALLO

■ di Liliana Bulian

Non poteva esserci una "Giornata del Ricordo" più serena e più sentita, di quella che i nostri concittadini e simpatizzanti, residenti in zona e dintorni, hanno trascorso sabato 9 febbraio qui a Rapallo.

Al mattino ci siamo ritrovati nell'ampio piazzale del Cimitero San Pietro di Rapallo dove ha avuto luogo una Messa da campo seguita da alcune allocuzioni del Sindaco di Rapallo e del Presidente Comitato Prov. Ass. A.N.V.G.D. La giornata era bellissima, con tanto sole. Le colline circostanti rivestite da verdi uliveti e punteggiate dal giallo delle mimose in fiore, formavano una splendida cornice. Dopo la Messa ci siamo portati davanti al monumento "Martiri delle foibe" dove è stata deposta una corona d'alloro. Il "minuto di silenzio" è stato commovente.

Al pomeriggio l'appuntamento era nella Biblioteca Internazionale di Rapallo sita nella Villa Tigullio che, con il suo verde piazzale che dall'alto guarda il mare, assomiglia alla nostra Villa Angiolina di Abbazia.

Nel luminoso salone della Biblioteca, dopo gli indirizzi di saluto del Sindaco di Rapallo e del Consigliere Incaricato alla Cultura, è iniziata la conferenza tenuta dai signori Dott. Emerico Radman, Prof. Claudio Eva e Dott. Alessandro Pellegrini. Infine, nella sessione "Storia" della Biblioteca è stato inaugurato un piccolo spazio dedicato ai profughi istriani, fiumani e giuliano-dalmati, sezione di Rapallo, dove erano già stati collocati i primi volumi che raccontano le nostre vicissitudini. Anch'io ho donato qualche libro e mi sono emozionata nel vederli sui ripiani, pensando che sono a disposizione del pubblico spesso del tutto ignaro delle drammatiche vicende delle nostre genti.

Un grazie di cuore al polesano Geom. Fausto D'Asta, già Capo Uff. Tecnico del Comune di Rapallo che, con molto entusiasmo ha contribuito a trovare una dignitosa collocazione a tanti nostri volumi. ■



UNA MESSA PER I PROFUGHI

■ di Amelia Resaz

Il 10 febbraio, in occasione della Giornata del ricordo, un gruppo di fiumani si è reso promotore di un incontro dei profughi nella chiesa di S. Enrico, nei pressi del Villaggio Trento e Trieste, dove ci sono ancora persone provenienti dalla Venezia Giulia, dalle isole del Peloponneso, dalla Libia, ecc.

In precedenza erano state preparate dalla signora Amelia Resaz le preghiere del Kirie e la preghiera dei fedeli, oltre una introduzione per spiegare ai numerosi presenti il motivo ed il significato dell'incontro.

Il parroco don Giorgio Lionetti ha dato ampio spazio ai partecipanti, ha messo in bella evidenza il poster preparato, sull'altare ha messo un libro con tutte le foto delle città perdute, e tante candele. All'omelia ha ricordato con parole commosse il sacrificio degli infoibati e il duro destino di tanta gente, ora sparsa per il mondo.

Il coro dei bambini e un assolo della suora che li guidava ha contribuito molto ad aumentare la commozione generale.

Al momento di lasciarci ci siamo riproposti, vista la cordiale accoglienza, di ritrovarci là per festeggiare S. Vito. ■



Ad eccezione dei due fratelli Nicolich che sono di Lussino, il resto del gruppo è formato da Fiumani. PRIMA FILA: Nicolich, Nicolich, Saldutti, Stembergher Nevia, Amelia Resaz Di Stefano, Carmen Resaz Clapci. SECONDA FILA: persona non conosciuta, il parroco d. Giorgio Lionetti, Luisa Di Stefano, AnnaMaria Farina in Giancane, Elvio Ansel. TERZA FILA: Claudia Ansel, dietro il parroco Andreina Farina in Ansel, Luciano Giancane, Valnea Clapci Laureataci.

Il 10 Febbraio a Montevideo

Nella gremita Chiesa della Missione Cattolica Italiana a Montevideo, durante la S. Messa il Parroco Don Antonio Bagnara (veneto) ed il Presidente del CIRCOLO GIULIANO DELL'URUGUAY, Ing. Gianfranco Premuda (esule fiumano) hanno commemorato il **Giorno del Ricordo dell'Esodo dall'Istria, Fiume e Zara**, elevando una prece in memoria delle Vittime delle Foibe e degli Esuli deceduti lontano dalla loro Terra Perduta. Ha aderito alla celebrazione la locale Associazione Nazionale Combattenti e Reduci Italiani (A.N.C.R.I.) con il suo Presidente Cav. Giovanni Costanzelli e la Bandiera a mezz'asta.

Furio Percovich

ONORIFICENZA POLACCA AD UN FIUMANO

Spettabile Redazione.

SMio marito cittadino di Fiume per nascita e profugo riconosciuto dallo Stato, è un vostro assiduo lettore e vota regolarmente per il Comune di Fiume in esilio. Recentemente è stato insignito di una onorificenza dal Presidente della Repubblica di Polonia. Tale decorazione, consegnatagli in forma solenne dall'Ambasciatore di Polonia in Roma alla presenza di alte autorità civili polacche e militari italiane (mio marito è generale dei carabinieri in congedo), gli è stata attribuita per i meriti acquisiti durante lo "stato di assedio" in Polonia, dove si recava portando medicinali e viveri per la popolazione, nonché per l'assistenza prestata ai profughi in Roma, fuggiti

dal regime comunista. So che gli farebbe molto piacere essere citato sul vostro giornale a lui molto caro, anche perché è l'unico ufficiale di Carabinieri ad essere stato decorato di tale insegna.

Vi ringrazio per quanto riterrete opportuno fare ed allego una foto fatta durante la cerimonia ed un breve curriculum.

Anna Mazzullo

Il Dott. Giuseppe Mazzullo, nato a Fiume (Italia) il 03.02.1931, Generale B. (c.a.) dei Carabinieri, in data 31.01.2008 è stato insignito dal Presidente della Repubblica di Polonia della "Croce di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica di Polonia".

L'onorificenza è stata consegnata, in for-

ma ufficiale, nell'Ambasciata Polacca di Roma, dall'Ambasciatore Plenipotenziario della R.P., Dott. Jerz Chmielewski.

Erano presenti il Generale D. dei CC. Maurizio Gualdi, Comandante dei Carabinieri del Ministero Affari Esteri italiano in rappresentanza del Comandante Generale dei Carabinieri, nonché rappresentanze delle FF.AA. italiane, l'addetto Militare polacco, giornalisti polacchi ed amici e familiari dell'Ufficiale decorato.

Il riconoscimento è stato attribuito all'Ufficiale per "L'opera di soccorso ed aiuti prestati in Polonia ed in Italia in favore dei cittadini polacchi durante lo stato di assedio (dicembre 1981 - luglio 1983) proclamato dal Generale Jaruzelski". ■



UNA GIORNATA MALEODORANTE

■ di Arrigo Arrigoni

Nonostante ci fosse la guerra in corso, i cortili delle case popolari di Via Buonarroti erano sempre i luoghi preferiti dalla "mularia" che vi abitava. Gran parte del tempo libero si trascorreva in attività spensierate, condizioni atmosferiche e allarmi permettendo. Nel cortile della nostra casa si accedeva scendendo per una breve rampa di scale che, di solito, era il nostro luogo di ritrovo preferito per fermarsi, sedersi e "ciacolare", principalmente di sport, ma anche di vicende che riguardavano la nostra contrada. Si organizzavano partitine di calcetto, giochi con le carte ed altri svaghi collettivi. Il cortile era limitato, nella parte rivolta verso sud, da un muretto non troppo alto, che ci permetteva di vedere, tra l'altro, anche una parte del campo della "Casa Ballila". Tuttavia chi desiderava seguire lo svolgersi di qualche partita di calcio senza intralci, poteva scavalcare il muretto, raggiungere la sottostante recinzione in muratura dell'asilo infantile e, senza correre troppi rischi, raggiungere le gradinate del campo. Successivamente, cercando di eludere l'attenzione degli addetti alla sorveglianza, si aveva la possibilità di assistere alle partite con più comodità, da vicino e a "sbafo".

Ciò durò fino a quando, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, un contingente della Wehrmacht occupò tutto l'edificio della "Casa Ballila" ed una parte del campo di calcio dove eressero delle baracche che adibirono a stalle per i loro cavalli e delle tettoie per i carriaggi. Nella zona boschiva al disopra delle gradinate costruirono delle piccole baracche per immagazzinare le munizioni e, su uno spiazzo erboso, delle baracche più grandi che adibirono a WC. Intorno a tutto il perimetro occupato, i tedeschi collocarono le sentinelle che non permettevano a nessuno di avvicinarsi. Nemmeno l'agente di polizia che aveva in usufrutto un orto, situato sotto il muro del nostro cortile, poteva entrarvi e non aveva nemmeno la possibilità di protestare quando i militari tedeschi sistematicamente lo saccheggiavano.

Verso la metà del mese di febbraio del 1945, durante un'incursione di aerei alleati, una bomba danneggiò il muro della "Casa Ballila" vicino alla parete rocciosa sotto il boschetto. Ciò nonostante i tedeschi continuarono ad abitarvi ma, durante una notte di fine marzo, sgombrarono l'edificio e tutto il terreno adiacente occupato da più di diciotto mesi.

La mattina seguente era una bella giornata di sole e si poteva percepire il primo tepore della primavera. Quando

scesi nel cortile, notai che i tedeschi se n'erano andati e vidi che alcuni abitanti delle case vicine stavano demolendo le baracche adibite a stalle, ormai vuote, e le tettoie dei carriaggi.

Volgendo lo sguardo verso il boschetto vidi che alcuni solerti "volonterosi" stavano demolendo le piccole baracche che servivano da deposito munizioni. Notai subito che una di queste, seminata dagli arbusti, era ancora intatta. Immediatamente mi venne in mente che anch'io avrei potuto recuperare del legname per il nostro "sparhet" che, da quando l'erogazione del gas era cessata, era l'unica risorsa disponibile per cucinare il cibo e riscaldare l'ambiente. Scavalcai il muro di cinta del cortile, raggiunsi "l'obbiettivo" e, utilizzando una sbarra di ferro trovata sul posto, iniziai a schiodare le tavole delle pareti. Nel frattempo arrivò mio fratello che si diede da fare per accatastare le tavole in un luogo poco distante prestando attenzione di non ferirsi sui chiodi sporgenti. Avevo schiodato una ventina di tavole quando arrivarono sul posto anche altri interessati alla demolizione. Io, appagato del mio lavoro, mi ritirai lasciando agli altri di occuparsi del tetto e del pavimento. Con il valido aiuto di mio fratello, ma non senza fatica, riuscimmo a trasportare le tavole sul cortile e successivamente nella nostra cantina. Stanchi, ma soddisfatti facemmo ritorno a casa.

Durante il pomeriggio mi recai nel cortile dove trovai un gruppetto di ragazzini che si divertiva a calciare una palla di stracci e mi unii a loro. All'improvviso udimmo delle grida strazianti provenire da oltre il muro di cinta. Per un momento immaginammo che qualcuno si fosse ferito con qualche oggetto bellico lasciato dai tedeschi, però non avendo udito il fragore dell'esplosione rimanemmo perplessi. Sbirchiammo oltre il muro di cinta e scorgemmo un ragazzino, nostro coetaneo e compagno di giochi che, insudiciato fino alla cintola da una sostanza semi liquida e gocciolante, si era arrampicato sul muro dell'asilo e cercava di raggiungere il nostro cortile. Il ragazzino piangeva e continuava ad urlare a squarciagola chiamando la mamma. Quando ci fu più vicino ci accorgemmo che era ricoperto da puzzolenti escrementi fino alla cintola. Emanava un odore ripugnante di urina e feci che ci costrinse a turarci il naso. Lui continuando ad urlare e chiamando disperatamente la mamma riuscì ad arrivare fino al cortile e si diresse verso la rampa di scale vicina all'entrata. Noi ragazzini inesperti avremmo voluto aiutarlo, ma non sapevamo come

fare e continuavamo a turarci il naso tenendoci a debita distanza.

Avevamo provato a chiedergli che cosa fosse successo, se fosse ferito, ma lui terrorizzato com'era non ci rispose. Per fortuna arrivò sua madre, lo spogliò degli abiti imbrattati, lo pulì sommariamente, lo avvolse in una coperta e poi si avviarono su per la rampa di scale: entrarono nell'edificio e si diressero verso la loro abitazione lasciando dietro una scia maleodorante. Poiché nel cortile erano rimaste le tracce puzzolenti degli escrementi, decidemmo di prendere il largo e di raggiungere la strada attraverso il cortile attiguo.

Sulla strada il gruppetto si sciolse ed io, desideroso di appurare quello che era successo, raggiunsi per un percorso alternativo, le gradinate del campo. Subito notai che, sullo spiazzo erboso, le baracche dei WC non c'erano più. Chiesi ad un ragazzino che incontrai se aveva visto cos'era successo. Lui si fermò e senza giri di parole disse: "E' caduto nella m...a !" M'indicò il luogo dell'accaduto e si allontanò di corsa senza darmi ulteriori spiegazioni. Cautamente mi avvicinai al posto che mi era stato additato e solo allora capii ciò che era accaduto.

Dopo che i tedeschi se n'erano andati, oltre alle baracche delle stalle e le tettoie, i solerti "volonterosi" avevano demolito anche la baracca adibita a WC. Si erano portati via le tavole, ma non la carta catramata del tetto che era rimasta sul terreno occultando le fosse biologiche. Il nostro "protagonista" imprudentemente era passato sopra alla carta catramata che aveva ceduto sotto il suo peso e lui si era trovato dentro una fossa fino al torace. Nella sventura ebbe la fortuna che lo scavo non fosse molto profondo e ciò gli consentì di venirne fuori da solo. Nel caso contrario l'accaduto poteva avere molto più serie conseguenze perché al momento non c'era nessuno che l'avrebbe potuto aiutare. Nei giorni seguenti il nostro "protagonista" non si fece vedere. Qualcuno aveva pulito il cortile con un getto d'acqua, ma l'odoraccio si percepiva ancora. A causa del coprifuoco e dei frequenti allarmi il cortile divenne sempre meno frequentato. Inoltre, poiché i tedeschi facevano saltare in aria le attrezzature portuali e la diga foranea, c'era il pericolo latente che qualche detrito cadesse anche nel nostro cortile, come era già accaduto nel cortile attiguo.

Dopo la fine della guerra, a causa dell'esodo che ne seguì, il cortile rimase privo della "mularia" che lo aveva frequentato e venne usato prevalentemente per stendere ad asciugare la biancheria dei nuovi inquilini. ■

Giovinezza che fugge

La cara Olga Milotti scrive per la MLH della sua Pola e dell'Esodo. Si autodefinisce una "rimasta". Io mi definisco un esule privo di sentimenti di odio o vendetta. Lasciamo che rimorsi e incubi turbino le notti insonni dei colpevoli di delitti contro l'umanità durante le guerre e nei dopoguerra. Inclusi coloro che mandarono i nostri ragazzi della Julia a morire ammazzati, come dice un mesto coro degli Alpini, sui monti della Grecia e nelle steppe della Russia.

Nella mia cara Fiume io ho lasciato soltanto le ossa di mio nonno, che riposa lassù sul colle di Cosala, vegliato solo dal mitico Lucovich, tra i boschetti di allora che, sotto il sole cocente di agosto sprigionano il loro penetrante profumo aromatico.

Mi raccomando, mettete sempre alcune foglie di lauro nella vostra pasta e fasoi e nei capuzzi garbi (in questi ultimi anche bacche di ginepro). A Fiume ho lasciato anche i ricordi della mia gioventù. Ogni tanto apro l'album della memoria e rivivo gli anni verdi.

Oggi, Susak è diventata una parte di Fiume. Io passavo il fiume Eneo-Recina per andare in bicicletta fino al Bagno Jadran a Susak dove ammiravo le sinuose najadi croate dalle chiome color del grano maturo e gli occhi blu come il nostro Quarnero che le accoglie nelle sue braccia tenere.

Scriveva il Magnifico:

"Come è bella Giovinezza che ci fugge tuttavia, chi vuoi esser lieto sia, del diman non vi è certezza, come è bella giovinezza..."

Giulio Scala,

CONCORDIA SAGITTARIA, FEBBRAIO 2008

Quello dalla barba bianca

Cara Voce, a proposito dell'articolo "Fuochi sul Monte Maggiore" di Alfredo Fucci, conoscevo il signore con la barba come il proprietario del Rifugio Monte Maggiore che, a quanto ricordo, era una costruzione piuttosto modesta, in gran parte in legno. Il signore in questione - di cui non so il nome - era svizzero, parlava un tedesco elvetizzato ed uno stentato fiumano, e con la moglie, svizzera anch'essa, gestivano le poche camere e l'ottimo ristorante. Ricordo gli squisiti gnocchetti ai "Brösel" soffritti nel burro ed uno splendido strudel a cui veniva aggiunta della panna fresca il cui sapore fa parte del passato. Nei primi mesi del 1945 apprendemmo da un'amica svizzera che i due coniugi erano stati massacrati dai partigiani ed il rifugio bruciato.

Lucy Ratzenberger - Zambonini

Spett.le "Voce di Fiume", Vi trasmetto un mio ricordo, inerente i nostri Cappuccini, per ricordarli tutti e inviare l'augurio di buon compleanno, al nostro Padre Nestore, nel raggiungimento del suo prestigioso traguardo dei novant'anni.

I 90 anni de un nostro Capucin

■ di Fulvio Perini

Nella nostra ciesa dela Immacolata gavevimo dei magnifici Capucini.

I era: Padre Odorico Rosin da Pordenon, era el paroco, (+ nel 1962); Padre Antonin Zaina da Porpeto, vicario e paroco, (+ nel 1966); Padre Lorenzo Dregnach da Drenchia, el passava intiere giornade in confesional, in qualsiasi momento ti entravi in ciesa, lui era la, pronto a ascoltarte e consigliarte, el xe mancado a Fiume nel 1945; Padre Gabriele Magnabosco da Montecchio Precalcino, el seguiva i cantori e el era molto valido a insegnar a cantar. Anche mi go fato parte del grupo dei cantori. El ne ga lassà nel 1998. Padre Costanzo Sgambaro da san Martino di Lupari, de questo Capucin go perso le notizie, Fra Daniele Marcato era el cogo, el xe mancado nel 1948; Fra Damiano, de questo non go notizie (+ nel 1954); Fra Marcello Girometta da Trieste, lui era sagrestano a Fiume e poi a Trieste. El ne ga lassà a Trieste. El prontava el altar nel mese de magio. Ve ricordè la Madona fra le nuvole, irorada de luce, sopra el altar maggior lassù in alto?

Go lasado per ultimo Padre Nestore Minutti, non perché lo go dimenticado, ma perché el undici de genaio el ga raggiunto el magnifico traguardo compiendo ben

NOVANTA anni. Atualmente el xe nela Parochia Madona dela Navicela in Chiogia.

Mi go vissudo con lui i anni dela mia infanzia dividendo i periodi bei e i periodi bruti che se ga presentato in quei momenti. Facevo parte dei aspiranti e erimo guidadi da lui. Gavevimo anche un nostro giornalin el se ciamava "Il Pollaio" fondado da lui dove in tuti i numeri el ne scriveva dei bei insegnamenti (ancora adeso me li legio. Sì, perché go conservado qualche numero de quel bel giornalin).

Voio ricordar anche el nostro Delegato Aspiranti, Gallo Luciano.

GRAZIE! Padre Nestore!

Grazie per quei momenti che la ne ga regalado, in silenzio, senza chieder niente ma dando tanto.

Un grazie particolar per gaver raggiunto i sui bei novanta anni, dandome la posibilità de sentirse e de poder ricordar quei giorni.

Un ringraziamento, ricordandoli sempre, a tuti i nostri Capucini perché i xe presenti sempre nei nostri ricordi con la nostra bela Fiume.

La me permeti, Padre Nestore, de mandarghe ancora un afetuoso augurio per el suo invidiabile traguardo. GRAZIE ancora, Padre Nestore, indimenticabile assistente dei Aspiranti Fiumani.

GRAZIE DE TUTO!

Preghiere a Valscurigne

■ di Nerina Milia

Gent.mo Direttore, non conosco purtroppo la vostra bella città essendo io nata a Pola dove ho vissuto fino alla data dell'Esodo del 1947 ma nomi di località e vie le ho sentite sempre nominare da mio papà che con lo scoppio della seconda guerra, richiamato in servizio è stato destinato a Fiume - Santa Caterina, dove prestò servizio fino a quando un'ulcera perforata non lo ridusse in fin di vita.

In quel triste periodo pregammo molto la Beata Vergine di Valscurigne, un'immagine che ci fu data dalle Suore che operavano nell'ospedale di Abbazia provvisoriamente sistemato presso l'Hotel Quisisana.

Forse agli affezionati lettori Fiumani e non, farà piacere rivedere questa immagine della Madonna e leggere la preghiera.

Preghiera

O vergine gloriosa di Valscurigna, che nessuno ha mai invocato invano, ecco prostrato ai vostri piedi un povero figlio che abbisogna del vostro materno aiuto.

Veramente non son degno delle Vostre Grazie, essendomi tante volte allontanato da Voi, dal Vostro caro Gesù, ma ora sono pentito delle mie ingratitudini e prometto, col Vostro santo aiuto, di non ritornare nella colpa.

Vi chiedo a dunque con umiltà e con fiducia questa grazia (*qui si dica la grazia di cui si abbisogna*).

Se Voi vedete o Vergine Santissima, che mi sarà utile per l'anima, concedeteme la, ed io Vi prometto perenne riconoscenza e, soprattutto, di amarVi e di farVi amare facendo a tutti conoscere le Vostre materne misericordie. (Tre Ave Maria)

N.B. Chi ottiene qualche grazia speciale in seguito all'invocazione di Maria SS, sotto il titolo di Valscurigna, è pregato di notificarla al Padre Rettore del Suo Santuario presso l'Ospedale di S. Spirito a Fiume.



Miracolosa immagine della B. Vergine delle Grazie che si venera nel Santuario di Valscurigna (Fiume)

O Maria delle grazie di Valscurigna, pregate Gesù per me.

Approviamo la presente preghiera concedendo a quanti la reciteranno 50 giorni di indulgenza.

Fiume, 26.9'39.XVII
+ Ugo Camozzo

RETTIFICA di Laura Chiozzi Calci

Ci è giunta una lettera inviataci dal dott. Vitaliano Barbis da Roma, per rettificare alcune notizie errate comparse nell'articolo "La prima volta in montura" scritto da Bruno Tardivelli e pubblicato nella "Voce di Fiume" del mese di luglio 2007. Bruno Tardivelli ricorda uno scorcio di vita della sua gioventù nel 1940 e il suo arruolamento nell'UNPA (Unione Protezione Antiaerea) e nomina quale Comandante il "Colonnello Barbis della Milizia, una persona affabile, autorevole, molto nota che organizzava da tempo l'attività ginnica, i campeggi e le varie esercitazioni di carattere premilitare della GIL, cioè di tutta la gioventù. Quanto fosse competente in situazioni di emergenza in caso di bombardamento aereo, nessuno lo sapeva, ma allora bastava che fosse una persona di fiducia."

Il dott. Vitaliano Barbis, figlio del sig. Isidoro Barbis, considerando non veritiere le notizie di cui sopra, ci manda la seguente rettifica:

"Mio padre Isidoro Barbis non è stato mai un colonnello della Milizia perché non ha mai avuto a che fare con la Milizia e tanto meno aveva l'incarico di occuparsi del servizio premilitare dei giovani e di organizzare campeggi. Mio padre, Legionario fiumano, mutilato dalle "cinque giornate", aveva soltanto il grado di sottotenente dell'esercito in congedo. Era un semplice impiegato dei civici Dazi di Fiume. Quando, all'inizio della guerra, gli venne offerto l'incarico di Comandante dell'UNPA, ben consapevole della responsabilità che si assumeva, l'accettò come un dovere, lieto di mettersi al servizio e di

poter essere utile alla sua città. Come Comandante ha fatto scrupolosamente il proprio dovere fino all'ultimo tutelando gli interessi dei suoi dipendenti specialmente nei difficili rapporti con i tedeschi durante l'occupazione, dopo il settembre 1943; inviando di sotterfugio in Italia non pochi giovani onde sottrarli al reclutamento da parte delle autorità germaniche. Alla fine delle ostilità, nel maggio del 1945, poté fornire all'invasore slavo il bilancio delle spese esatto fino all'ultimo centesimo e alla consegna del denaro pretese ed ottenne la regolare ricevuta da presentare ai suoi superiori. Ciò sicuramente gli valse salva la vita ma non il successivo immediato licenziamento dal suo impiego civile perché Legionario fiumano e inadempiente ai suoi doveri nel lavoro (loro pretesto).

Tale è stato il Comandante dell'UNPA, mio padre, e pari a lui i suoi dipendenti. L'UNPA non era un'organizzazione militare e non aveva nulla a che fare con il Partito ma dipendeva dalla Prefettura. Gli uomini dell'UNPA erano tutti volontari, uomini che hanno saputo fare sempre il proprio dovere e sono stati sempre all'altezza del loro compito, esponendosi a pericoli e rischi non indifferenti nell'opera di soccorso alla popolazione durante le non poche incursioni aeree sulla nostra città."

Il ricordo del sig. Isidoro Barbis, che abbiamo conosciuto come persona rigorosa e severa ma profondamente umana, ci porta a sottolineare le precisazioni del figlio, dott. Vitaliano Barbis. ■



Il 2 marzo 2008
il cuore di

**LIDIA SERDOZ
ved. BUDRIESI**

è cessato di battere
per sempre.

Ne dà l'annuncio
l'adorato fratello Nereo.

Ancora un saluto al cap. Raoul Vocina

Il cap. Raoul Vocina nel 1946 era entrato nel collegio "N. Tommaseo" di Brindisi e ne era uscito cap. di lungo corso. È rimasto sempre fraternamente legato ai "muli" del collegio, nel ricordo dei tempi trascorsi insieme, tra disagi, malinconie, difficoltà, ma sempre allegri e spensierati.

Per il suo carattere giovanile e la sua voce baritonale era l'animatore di raduni e incontri conviviali e non mancava mai di intonare canti nostalgici delle terre perdute. I familiari e gli amici tutti, hanno voluto porgergli l'ultimo saluto nella chiesa del Villaggio Giuliano di Roma e i "muli", ormai ultrasettantenni, gli hanno tributato l'estremo "H₂O a e i o u issa !!!" contemporaneamente nella natia Volosca, le campane della chiesa hanno suonato a lutto per l'ultimo addio al figlio che, esule da oltre 60 anni, non aveva mai dimenticato le sue radici.



Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I NOSTRI LUTTI



L'8 novembre u.s.,
a Baltimora, il Prof. Dott.

**UMBERTO
VILLASANTA**

nato a Fiume il 17/6/1927

Dopo una brillante carriera medica lascia la famiglia stroncato dal cancro. Ce lo comunica l'amico Mario Ambrosich.

Il 9 dicembre u.s.,
a Genova,

il Com. **NEVIO GOBBO**

Lo annunciano la moglie Gigliola Blanda con i figli Ileana e Cesare.



Il 31 gennaio u.s.,
ad Alberta (CAN),

SALVATORE LO TERZO

nato a Fiume il 17/3/1925

Lo annuncia con dolore la moglie Maria.



Il 25 febbraio u.s.,
a Sydney,

**VITTORIO
VILLATORA**

nato a Buie (Istria)
il 21/2/1922.

Lo piangono addolorati la moglie Elide ed i figli. Ce lo comunica l'amico Mario Stillen.



Il 25 febbraio u.s.,
a Nistertal (GER),

**LILIANA (LILLY)
MIHICH-STERDIN
in DENKER**

nata a Fiume il 28/4/0925

Ne danno il triste annuncio i cugini Eros, Giuliano e Sergio Pedrelli da Bologna.

RICORRENZE



Nel 7° ann. (25/2)
della scomparsa di
NOEMI STECIG

("zia Noemi"),

nata a Fiume il 21/2/1916

La ricordano sempre nei loro cuori i nipoti.



Nel 19° ann. (10/4)
della scomparsa di

LEO STECIG

nato a Fiume il 4/4/1921

Lo ricordano con immutato affetto la moglie Iolanda Rihar, la figlia Vittoriana, il genero Giovanni e le nipoti Iliaria e Roberta.



Nel 1° ann. (22/4)
della scomparsa di
LORENZO SEKSICH
e 7° ann. (25/9)
della scomparsa di
**ALIDE COSSOVI
in SEKSICH**



Li ricordano con affetto e rimpianto il figlio Alvaro con la moglie Lidia ed i figli Elena ed Alberto, il fratello e cognato Guido coi familiari, il fratello e cognato Diodato Mihich coi familiari ed il cugino Pierluigi Ferfaglia coi familiari.

Nel 4° ann. (17/3)
della scomparsa del caro

MARINO BERTI

e della sorella **NIVES** recentemente scomparsa, Li ricordano con immutato affetto la moglie Luciana e la figlia Francesca.



Nel 26° ann. (30/4)
della scomparsa di

DONATO LENAZ

Lo ricordano sempre con immenso amore la moglie Matilde ed i figli Egidio ed Eliana.

Una foto... un ricordo

Invio una foto di Rino Superina scomparso in Australia il 30 novembre 2007. Nella foto, oltre a Rino (guardando la foto è a sinistra con cravatta e occhiali) c'è mio fratello Nello morto nel 1983 ad Adelaide (Australia).

In occasione del suo funerale ero là con mia sorella Maria, gemella di Nello, nati a Fiume il 5 maggio 1931. Ricordo che in quella triste giornata tra i tanti fiumani, esuli come Nello, c'era appunto Rino Superina, molto attivo tra i profughi fiumani.

IPPINDO NEREO



CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI FEBBRAIO 2008

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di FEBBRAIO 2008 c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

€ 300,00

- Burul dott. Ulmo, Longare (VI)

€ 100,00

- Bacci Luigi, Bergamo
- Vaccari Maria Luisa ed Andrea Susmel, Padova

€ 70,00

- Bacci Morella, Milano

€ 50,00

- Smoiver Dolencz Anna, Bergamo
- Werdorfer Nicolò, Genova
- Tardivelli Bruno e Dani, Monfalcone (GO)

- Gen. Mazzullo Giuseppe, Sabaudia (LT)

- Lasagna Donini Campovecchi Fatma, Gazoldodegli Ippoliti (MN)
- Della Porta Antenore, Napoli

- Biziak Giulia, Varese
- Oliosi Pin Bruna, Fossalta di Piave (VE)

€ 40,00

- Compassi Franchievich Graziella, Brescia

- Gherlizza Lucia, Sanremo (IM)

- Brajac Nerina, Portici (NA)

- Garzelli Lucilla, Lorenzana (PI)

- Della Grotta D'Elia Silvana, Mestre (VE)

€ 35,00

- Comel Riccardo, Genova

- Pus Franco, Roma

- Basilisco Mirella, Varese

€ 30,00

- Piccolo Nini, Bergamo

- Bittner Hilde, Merano (BZ)

- Perich Eligio, Genova

- Cosatto Ferruccio, Genova

- Comel Riccardo, Genova

- Raabenhaldt Ippolito Elda, Genova

- A.N.V.G.D., Comit. Prov. di Livorno

- Derenzini Furio, Milano

- Nizzoli Vitaliano, Reggio Emilia

- Giusti Anteò, Roma

- Pasquali Nevio Pietro, Roma

- Giassi Adriana, Roma

- Dragogna Giorgio, Trieste

- Ujic Fioritto Lidia, Trieste

- Mini Ghersani Nidi, Udine

- Sillich Arno, Favaro Veneto (VE)

- Sairu Anna Cristina, S.Donà di Piave (VE)

- Derenzini Costante Renata, Vicenza

€ 26,00

- A.N.V.G.D. Comit.Prov.di Novara

€ 25,00

- Fogar Sergio, Brescia

- Lombardi Anna Maria, Ferrara

- Rosignoli Tullio, Genova

- Donati Palmira, Genova

- Smocovich Laura, Genova

- Copetti Annamaria, Genova

- Palci Nelly, Bogliasco (GE)

- Ranzato Destro Diana, Porto Fuori (RA)

- Cadeddu Pietro, Roma

- Di Lenna Alfredo, Roma

- Stecig Monteverde Gloria, La Spezia

- Dapas Luciano, Ciri (TO)

- Saggini Orneo, Quarona (VC)

€ 20,00

- Glavich Luigia, Como

- Blanda Dario, Busalla (GE)

- Petranich Anna Maria, Imperia

- Maniglio Klemen Tullio, Milano

- Rade Marino, Cernusco sul Naviglio (MI)

- Stanflin Maria Cristina, Padova

- Ceschi Berrini Giuseppe, Cadoneghe (PD)

- A.N.V.G.D. Comit.Prov., Pisa

- Kniffitz Ferruccio, Ravenna

- D'Augusta Liana, Rimini

- Zadel Antonia, Torino

- Corich Nevio, Preganziol (TV)

€ 16,00

- Sperante Mario, Macerata

€ 15,00

- Tortoreto Anna, Reggio Emilia

- Andrioni Marina, Busto Arsizio (VA)

- Boschetto Emma, Verona

€ 10,00

- Mauri Racchetta Anna, Genova, per la nostra Fiume

- Decleva Rodolfo, Genova

- Blandi Mirella, Milano

- Ivanov Tommaso, Padova

- Micheli Fedora, Prati di Vezzano (SP)

- La Malfa Livio, Taranto

- Mengozzi Novella, Torino

- Toniolo Elda, Vicenza

Sempre nel mese di FEBBRAIO abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

- PIETRO FARINA, ANTONIA PASQUALI ed ALDO GROHOVAZ, da Lucilla Farina Grohovaz e Marina Farina Locardi, Como € 100,00

- GINO FABBRO, nel 7° ann.(27/3), Lo ricordano con l'affetto di sempre la moglie, i figli ed i nipoti, Rimini € 30,00

- CORRADO RODIZZA, nel 2° ann.(12/3), da Paola, Irene e Giacomo Rodizza, Milano € 30,00

- ANTONELLA, nel 6° ann. (23/2), manca tantissimo a Gino, Ettore e Daniela Vascotto, Genova € 50,00

- mamme MERI e MELANIA, da Elide e Mario Vassilich, Novara € 20,00

- marito BRUNO, FRATELLI e GENITORI, da Anna Chirini, Savona € 15,00

- FLAVIA MONTENOVI, nel 14° ann., dall'amico Sergio Viti, Fiuggi (FR) € 15,00

- ATTILIO COSTA HOST ed EDVIGE MARCELJA, sempre nel cuore delle figlie Licia e Liana, Roma € 50,00

- genitori WALLY e LUIGI BRUSS, da Ornella Rota Sperti, Milano € 20,00

- sorella VITTORIA, dec. il 21/5/2007 a Torino, da Elida Freccura, Conegliano (TV) € 20,00

- cugino ENRICO BAUCER, da Wanda Simoncini Pozzana, Venezia Lido € 25,00

- cari genitori CORRADO PUS ed ANASTASIA FILAK, da Franco Pus, Roma € 35,00

- ORFEO FIUMANI, dalla moglie

Giulia Otmarich, le figlie, i generi e la nipote, Roma € 50,00

- ANDREA e IOLANDA FRANK, da Edda Jotti, S.Margherita Ligure (GE) € 30,00

- PAPA', MAMMA e sorella NEVIA, da Graziella Trontel, Avigliana (TO) € 30,00

- ALFIO MANDICH, dalla moglie Orietta Compassi coi figli Igor e Nadia, Genova € 50,00

- genitori ATTILIO e ROSALIA NARDI e zia AMELIA NARDI, da Arduina, Marina ed Aldo, Torino € 10,00

- carissima amica ANTONIETTA BURUL, da Edi Stipanovich e Maria Stipanovich Campana, S.Giuseppe di Cassola (VI) € 60,00

- papà GIOVANNI SMERDEL e mamma FRANCESCA ANDERLE, dal figlio Livio Smeraldi, Trieste € 100,00

- genitori AUGUSTO BIZIAK e LUDMILLA DORCICH, dalla figlia Giuliana e dal nipote Euro, Varese € 20,00

- defunti delle famiglie ZATELLI ed UBERTI, da Renato Zатели ed Anna Uberti, Collegno (TO) € 20,00

- cari MARIO e CHERY DERENCIN, da M. L. Derencin Rossi, Mestre (VE) € 30,00

- defunti delle famiglie DUBS, ROMAR e DONADICH, da Carlo Dubs, Ronchi dei Legionari (GO) € 20,00

- DEFUNTI di Cosala, da Marta Rodnik, Collegno (TO) € 30,00

- defunti delle famiglie FILIPPI - DE STEFANI, da Anna Maria De Stefani Fichera, Treviso € 50,00

- LIDIA BLASEVICH, con amore, dalla figlia Adriana, dal genero Franco e dai nipoti Marco, Elena ed Alessia, Roma € 50,00

- adorata mamma ESTER SEGNAN, nel 4° ann., "Ciao Ragazzo d'Argento" con amore, da Franchina, Giorgio e Giuliana, Busto Arsizio (VA) € 10,00

- BEATRICE DE TERZI BRICICH, dal marito Paolo Pezzoli, Milano € 20,00

- LUCIANO MANZONI, nel 17° ann., Lo ricordano la moglie Nerina Germanis ed i figli Ferruccio e Mario con le rispettive famiglie, Gaeta e Monfalcone € 50,00

- mamma AUGUSTA JURETICH e nonna ROMANA BERNELICH, da Luigi Giusepponi, Assisi (PG) € 32,00

- propri cari delle famiglie SUPERINA, RUSICH, CATTARO, MIRNIK, MERZLIAK, BERNE, GHERZETICH e MIHAILOVICH, da Jolanda e Mario Superina, Revere (MN) € 52,00

- ADOLFO (DOLFI) GRASSO, dalla famiglia, La Spezia € 100,00

- GIOVANNI CABULA, dalla moglie Anna Cucich, Seriate (BG) € 25,00

- NERONE DE CARLI, dalla moglie Maria Lenaz ved. De Carli, Trieste € 50,00

- ORNELLA NOVACCO, da Marina Kiss Russian e figli, Trieste € 100,00

- mamma DORA e papà FRANCESCO BASSI, da parte di tutti i Loro cari, Pavia € 50,00

- ALFONSO SMOQUINA, nel 3° ann., da Lucilla Smoquina, Fermignano (PU) € 30,00

- genitori IGINIO VITI ed ADA DEMORI, da Corinna Cacitti Viti, Genova € 30,00

- cari defunti delle famiglie BARTOLACCINI ed ERLACHER, da Mirella Stipich, Genova € 100,00

- cari genitori FANNY e CARMELO ORLICH, e la zia ETTA BOMMARCO, dec. a Genova il 2/8/2007, da Laura Orlich, Genova € 20,00

- CASIMIRO PRISCHICH, da Elfi Skert, Roma € 20,00

- NEREO RACCANELLI, da Erica Stocker e nipoti, Venezia € 80,00

- cari genitori INES e MARIO UJICICH e fratello BORIS, con affetto, da Ljdia e Mira, Trieste, e Walter, Torino € 50,00

- marito MARIO ROLANDO, da Adriana Rolando, Negrar (VR) € 50,00

- genitori TEODORICO GOACCI e MARGHERITA PARENZAN, dalla Verbena Goacci, Bologna € 25,00

- carissimo indimenticabile amico "ciao VITO", nel 6° ann., un pensiero da Vanna ed Edi Nesi, Toirano (SV) € 30,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Blecich Laura, Stelio e Benito, Torino € 50,00

- Nenci Maria, Recco (GE) € 40,00

- Marcon Giovanni, Palermo € 20,00

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123)

Riviera Ruzzante 4

tel./fax 049 8759050

c/c postale del Comune

n. 12895355 (Padova)

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Fulvia Casara

◇ STAMPA
Tipografia Riva

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

USPI Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 30 marzo 2008